

LA FAUSTINA

COMMEDIA PER MUSICA

D I

ANTONIO PALOMBA

N A P O L E T A N O .

Libretto del Signor Fabbricelli
Da rappresentarsi nel Teatro de' Fiorentini
nel Carnovale di quest' Anno 1747.

Adunanza di Supercor
D E D I C A T A

All' Eccellentissimo Signore

I L S I G N O R

D. GIO: B A T T I S T A
BARONE DI BRAITTVIZ

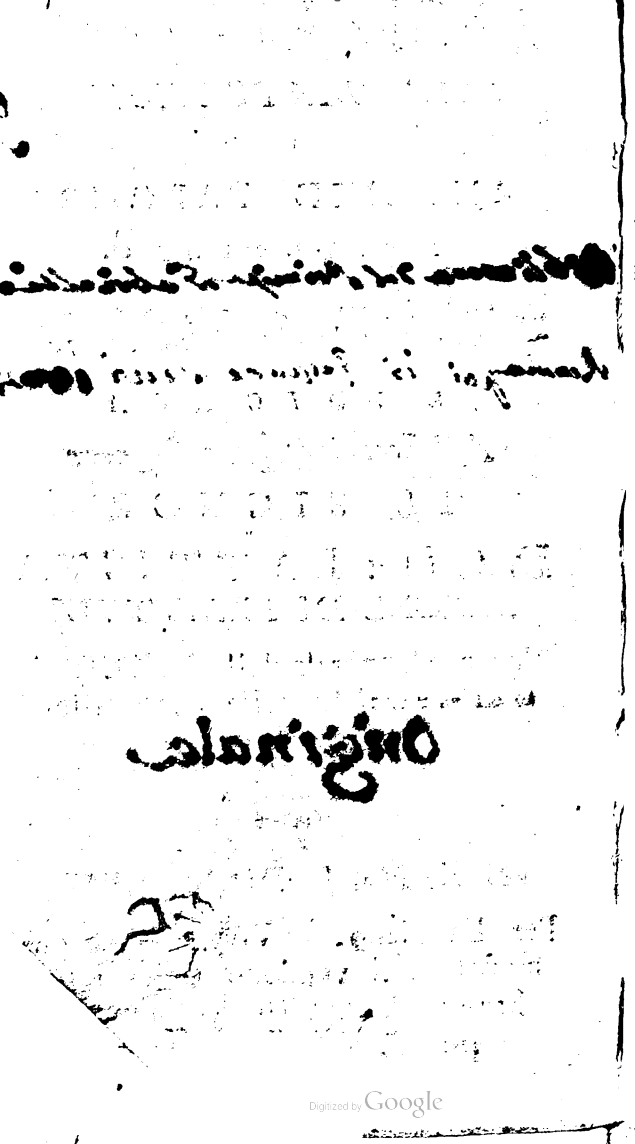
Tenente Generale delli Reali Eserci-
ti di S. M. il Re delle due Sicilie.

Originale



IN NAPOLI MDCCXLVII

Per Langiano, e Viv
medesimi si vendono
Stamparia al vicolo
piccola di S. Giu



Original

ECCellenza.

NOn perche si creda efser il presente piacevol Dramma degno delle pur troppo raffinate pupille dell' Eccellenza Vostra si prende da noi l' ardimento di presentarvelo , ma per darvi un verace , e pieno attestato del nostro riverente offesequio; mercecchè ci lusingamo di ricever piuttosto un singolar contrasegno della benignità di V. Ecc. nel generoso compatimento, che da voi verso il medesimo speramo . E quindi , come ~~potremo~~ ~~atterrirci~~ alle vane minaccie de' Zoili mordaci ? Ma che ? costoro al primo balenar del vostro glorioso Nome , che in fronte gli risplende , già fuggono occiecati ; e noi prendendo da ciò un lieto presagio dell' esito felice di quello , a' vostri piedi l' umiliamo ; e dichiarandoci per sempre

Di V. Ecc.

Umil. Dev., ed Oblig. Servitori
Domenico de Nicola , e
Natale Liccardo . PER

P E R S O N E

FAUSTINA Figlia di
Fonzo, Amante di
Rinieri.

*La Signora Teresa
di Palma.*

ROSALBA Sorella di
Rinieri, Amante di
Odoardo.

*La Signora Agata
Colizzi detta la
Romanina.*

CIANNELLA For-
setta scaltra, aman-
te di Fonzo.

*La Signora Fran-
cesca Giacci.*

FONZO Massaro ric-
co, uomo stizzoso,
amante di Ciannel-
la.

*Il Signor Onofrio
d' Aquino.*

AMBRUOSO Servidore di Odoardo sciocco.
Il Signor Nicola Lofi.

La Scena è un luogo vicino Napoli,
e proprio dove si dice Capo di
Chino.

La Musica è del Signor Geronimo
Cordella, Maestro di Cappella
Napoletano.

Inventore, e dipintore della Scena
il Signor Paolo Saracino.

Inventore, e direttore del battimento il Sig.
Carlo Fabri, Maestro di Scherma della
Real Accademia dell' Artiglieria. AT-

RINIERI Nobile Fo-
restiero, Amante di
Faustina.

*La Signora Santa
Pascucci.*

ODOARDO Figlio di
Fonzo, Giovane
Bizzarro, amante
di Rosalba.

*La Signora Sera-
fina Penni.*

LAURETTA Fante
in Casa di Fonzo.

*La Signora Nun-
ziata Manzi.*

NICOLINO Ragaz-
zo accorto, Volan-
te di Rinieri.

*La Sig. Marianna
Monti.*

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA:

Notte .

Faustina sulla loggia di sua casa ; Rinieri sopra il corridojo della scala scoperta della casa di Ciannella , Lauretta in un canto spiando , e Nicolino volante di Rinieri all'altro canto spiando .

Fau. **P**RESSO a te, mio dolce ardore ;
Pien di speme hò in petto il core ;
Ma non lascio di temer.

Rin. Dal tuo volto in questo seno
Scende un lucido baleno
Di speranza , e di piacer .

Lau. Nicolino , attento fai ,
Altrimente avrem doguai ;
Se il padron ci osserverà .

Nic. N'avè filo, statte zitto,
De le trappole adderitto
Lo compennio sfacc cca' .

Fau. Lauretta , osserva bene ,
Se giunge il genitor .

Lau. State sicura .

Rin. Eh Nicolino , vedi ,
Se sopraggiunge alcuno .

Nic. Facite ll'ore veste ?

Rin. Anima mia,
Dunque potrò sperare
Alla finezza del mio puro affetto
Da te grato compenso ?

Fau. Signor , negar non posso

A

Che

Che il tuo leggiadro portamento altero
M'ha incatenato dolcemente il core ;
Ma il grado tuo , ch'è al mio
Disuguale di molto è assai maggiore,
Arresta a mezzo il volo il bel desio .

Nic. Segnò .

Rin. Che vuoi ?

Nic. N'ommo co na lanterna
Vene da chella via .

Lau. E' il padron senza dubbio .

Fau. Oddio ! mio padre !

Taci Rinier .

Rin. Discendo .

Nic. Sta vecino ?

Lau. Oh rovinate noi !

Fau. Aspettate... oh sventura !

Rin. Che farò ?

Nic. Già s'accosta .

Lau. Siam perdute .

Fau. Nascondetevi .

Rin. Dove ?

Lau. Son morta !

Nic. Ed io sò bivo .

Fau. Dietro l'uscio .

Rin. E se ci farò colto
Da chi abita quì ?

Nic. Veccolo .

Rin. Mi nascondo . *(scalea entra dietro l'uscio della*

Nic. Io fujo . *parte*

Lau. Io tremo !

Fau. Io entro . *entra*

S C E N A II.

Fonzo con lanterna , Lauretta , indi Faustina .

Fon. **F**iglie assassinie ! figlie
Briccune !

Lau. (Ai lassa , avrà scoperto il tutto !)

Fon. Chi è ccà ?

Lau. Son'io : v'intesi ,

E ca-

E calai per aprirvi .

Fon. Fraostina ,
Che fa ?

Lau. Sta sù : non anco è andata a letto ,
Perche aspettava voi .

Fon. Va chiammala .

Lau. Obedisco .

entra

Fon. Vì che figlio frabutto . Io lo tengo
A studeare a Napole ,
E isso s'ha ghiocato
Nzi a li vestite , e pone
Mme manna a ddi , ca vole cchiù denare
Lo voglio carcerare .

Fau. Genitor , che chiedete ?
E perche non entrate ?

Fon. Ca stongo co li frate .

Lau. Ma quì il freddo vi nuoce .

Fon. Mannaggia ll'ora , che non sè schiattato .

Fau. E che vi affligge ?

Fon. Liegge , che mme scrive

Chillo mpiso de frate . *le dà una*

Fau. Leggo . *(lettera , e Faustina la legge*

Fon. Ed auza la voce , ca te faccio

Luce , co cchesta ecà . *Fau. legge al*

Fau. , Padre carissimo . *(lume della lanterna*

Fon. Figlio mmaloratissimo .

Fau. , Le disgrazie diluviano a momenti .

Fon. Ma non t'afferra maje maleferuto .

Fau. , Hò giocato , e perduto . . .

Fon. Ma n'aje perzo le bisole .

Fau. Per sculentarmi m'hò impegnato gli

Fon. Non vì , ca vaje cchiù frisco . *(abiti .*

Fau. , Vi priego dunque mandarmi in rispo-

Fon. Si . . . *(sta .*

Fau. , Un poco di denar per sovvenirmi . . .

Fon. Io te voglio mannare

Lo chiappo che te mpenna , frabottone .

A 2

Fau.

Fau. Ma Padre questo è modo
Di farlo disperar :

Fon. Che se despera .

Fau. Va sempre unito al titolo di Padre
Quel di pietoso .

Fon. Ma non de corrivo :

Orsù p'ammore tujo

Lo voglio perdonà pe st'anta vota ;

Laurè stienete dintò a sta taverna

E chiamma Ambruso .

Lau. Il servidore ?

Fon. Appunto

Pe cchisso l'ha mannato :

Lau. Eh Ambrogio ?

S C E N A III

Ambruso, e detti ,

Amb. **Q**uis me chiammat ?

Fon. Siente , viene cchiù ccà :

Amb. Cur , quia , quare .

Lau. Che parlare è cotesto ?

Amb. Alletterummecus .

Fau. Da quant' ha che sei giunto ?

Amb. Da tre oribus .

Lau. Io per me non t'intendo :

Amb. E tu studeto

Ca lo staje .

Fon. La fenisce ,

O mme vota lo cancaro ?

Amb. Minima .

Lau. Deh favella

A proposito .

Amb. Massima .

Lau. Che risposta da sciocco :

Amb. Eus fa cunto dell'alletteratibus .

Mm'avite ammojenato .

Tantillo nce voleva ,

E n'arore faccia de longa , e breva :

Fon. Zitto , o vuò , ch'adda vero Mo

Mo te stroppeo .

Amb. Domine paternitas ,
Comptelas a ego : ch'io porzine
Songo juto jocanno :
Voglio di studianno , ed aggio appriso
La lengua tavernacola .

Fon. Orsù vamme decenno ,
Che fa la bona pezza
De lo si figlio mio ?

Amb. Ottima , bene , quinam ;
Schiatta de sapetate .
Non pratteca co nullo : la matina
Nce sofimmo , e magnammo ,
Po jammo , e studiammo ,
A la casa tornammo ,
N'auta vota magnammo ;
Pò a lo juoco tornammo . . .
Voglio dire a lo studio .

Fon. A lo juoco, a lo juoco, aje ditte buono.
Va secotanne .

Amb. Oscià
Vorria , che ve decesse ,
Ch'isso s'ave mpegnato, pe ghiocare,
Ll'abeto de stodente ,
E a mmene la livrea ,
E mme fa i comm'a no vinne gnossa .
Ma mme petite accidere :
Ca no lo ddico .

Fon. Sentite , che birbo .

Amb. Ca s'ha vennuto li livre, e li tieffe
Ma è boscia : da vocca non me scappa :
Marriamao .

Fon. Uh l'avessè dinto a st'ogna.

Amb. Ca la notte , e lo juorno
Jammo sempre a lo juoco ,
A la commertazione, e a la taverna :
Si mbe mme date decemilla scute

No ve lo ddico.

Lau. Odi melen sc?

Fon. Oh cancaro!

Si ll'avessè ccà nnanze

Nae vorria fa venaccia!

Amb. E perche?

Fon. Frabottone

Te pare niente de jocarise pure

Li vestite, e li libre.

Amb. E chi cornuto v'ha ditto sse cose?

Fon. Chi lo sapea. Ma orsù jammo-scompennò

Te ssi vinte zecchine, portancille,

Vuò dì, ca pe l'ammore de la sore

Io nce le manno.

Amb. E biva lo Patrone;

Io mò ve vorria fa no matricale

Ma songo troppo de crassa minerva:

Lau. Che sei?

Amb. Crassa minerva?

Lau. E che vuol dire?

Amb. Non lo saje tu?

Lau. Aibò.

Amb. Ma dovrissè saperto?

Lau. Io non lo sò.

Amb. (E' lo guajo, ca manco lo facc'io.)

Crassa... me spiego... aspetta no tantillo.

Vò dì... mò te lo ddico...

Fon. Eh mannannillo.

Amb. Crassa, Lauretta mia

Vo dì quanno il pignatò

Già, già bollenno stà,

Ma la patrona ride

Mme vole delleggià!

Uh lo patrone vide,

Che cera che mme fa?

Famula... gnora... domine

Valete tutte trè.

Mi

P R I M O.

Minerva po segnifeca...

Ma chella torna a ridere ;

Ma chillo cchila fe roseca .

Il celabro mme rota

Bellezza n'otra vota

Lo saparraje da mè.

S C E N A IV.

Fonzo , Faustina , e Lauretta ?

Fon. **O** Rsbu saglitenne ,

Ca io voglio vedè si n'è coccata

Ciannella, ca l'avria mò da parlare,

Vago a tozzolejare . *vuol salire per*

Fau. (Oh sventurata me!) *(la scala di Cianna*

Fermate .

Fon. Ma perche ?

Lau. Starà dormendo ?

Fon. Io ll'aggio da parlà cosa che mporta.

Lau. E non volete dire

Che voi ne siete morte a pello pesto .

Fon. E che nn'avisse mmidea ?

Lau. Per me non mi diletto d'anticaglie .

Fon. Ma non saje , ca lo puorro

S'ave la capo janca

Tene la coda verde .

Ciannè , Ciannella .

Fau. Ahi lassa !

Lau. E fatto il caso .

S C E N A V.

Ciannella con lume dalla scalea , Riniero ;

che esce alquanto prima , e si ferma in

mezzo la scala , Fonzo a piedi della

scala , Faustina , e Lauretta .

Rin. **E** Sce gente di casa .

Discenderò .

Fon. Ciannella.

Cian. Chi chiamma ?

Fon. Song'io , scinne .

Cian.

Cian. Fonzo sì tu? mo mmo. *nel calare
si avvede di Riniero, che si è fermato
a mezzo la scala*

Chi è lloco?

Fau. Oimè!

Cian. Chi è lloco?

Fon. Tu co cchi ll'aje Ciannella?

Cian. Mmpiezo a te grade nce sta n'ommo;

Fon. N'ommo! *qui Rin. senza parlare
(smorza il lume a Ciannella*

Cian. Uh, e m'ave stutata la cannela.

E' mariuolo, mariuolo!

Fon. Oh cancaro! *volendo Fonzo salire colla
(lenterna Rin. li dà un colpo sulla
medesima*

E a mmene mm'ave rotta la lenterna

Jate attommarè la cannela vuje,

E ccà portate lo sfratta campagne.

Fau. Adeffo Padre.

entra

Lau. Adeffo.

entra

Fon. Chi è lloco?

Cian. Da la voce.

Rin. Un che quì si nasconde.

Cian. Maramè!

Rin. Risoluto di difendermi.

Cian. Io tremmo.

Rin. Se impedìr mi tenti il passo.

Cian. Lassajdre Fonzo.

Fon. Ah trammera forfante

Ni apecca toja è ccheffa.

Cian. A mme? La mmalapasca che te vatta

A te, e isso.

Fon. Io t'aggio da canoscere. *trattenendo Rin.*

Cian. Non aggio

Cchiù lanco ncuollo.

Rin. Eh parti *urta Fonzo, lo fa cadere, e
(parte, e nella briga li cade una lettera*

Ca.

P R I M O .

Cadavere spirante .

Cian. Uh che mmallazzo !

Fon. Ajemmene

Sò sdellommato ,

Cian. Sufete .

Fon. Ah briccone

Tu nce curpe : ma voglio

Farte a bedè , chi songo ;

Cian. Tu staje pazzo .

Fon. Fuje pazzo

Quanno dette parola

De volermè pegliare pe moglie .

Nche avea sbricata figliema

A na fauza , a na sgrata , a na doje facce ;

Cian. Vi ca la gelosia

Te face sbaria . Io stea llà ddinto .

Fon. Co lo squinzeo ,

Cian. Te juro

Pe lo Sole a Leone

Ca non faccio chi è .

Fon. Non te voglio senti : mò vavattenne

Da chesta casa , e paga lo pesone

Si nò , pe tutta craje

Te manno a fare la secuzione .

Cian. Senza avè fatto male

Aggio d'avè sta affrunto . Appura primma

Lo fatto , e si mme truove

Ca corpo a niente , accideme , ca songo

Contento : ah me lo mmereto , cà troppo

Aggio voluto bene

A n'arma de zefierno ,

A no core cchili tuofo de popierno ?

Nè , cano de maganza ,

Così mme cacce nè ?

E chesta è la speranza

Sgrato , che diste a me ?

Oddio ! mme scappa a chiagnere

Fon.

Penzanno (arraffo sia !)

A tanta terannia .

A tanta canetà .

Ma siente core d'urzo

Commico avraje da fa !

Va zanno malandrino

De tuoffeco , e benino

No votto a furzo a furzo

T'aggio da fa forchià !

S C E N A VI.

Fonzo , indi Fassina , e Lauretta .

Fau. Padre ?

Lau. Ecco il lume :

Fon. Schiaffamillo ... Fuffevo

Asciute craje .

Fau. State alterati ?

Fon. Cierto ,

Ca stongo mmalorato ?

Fau. (Oimè il Ciel voglia

E non abbia saputo

Il tutto !)

Fon. Sta briconna

De Cianna , che tu faje

Quanto le faccio bene ,

Avea n'ommo agguattato

Mmiez a lo ggrade .

Fau. E che mi dite ?

Lau. O infame !

Fon. Ma non faccio che carta

Mme va sotto a li piede :

Porta cca sta cannela : uh , è na lettera

trova la carta ch'è caduta a Rinieri , e la prende

Sarrà caduta a chillo ch'è sojuto .

Fau. Oddio , parmi la carta ,

Che a' Rinieri inviai ,

Lau. E' quella senza dubbio ,

Fau. Or son perduta .

Fon. Leggimmola .

Fon.

Fau. No... Padre... oddio !

Fon. Tu triemme !

Fau. Nò...

Fon. Sta zitto : ca chella

Lo ttutto ha da scopri ,

Ma chella è mmano toja

„ Amato signor mio ... *legge*

(Co la bona salute.) *guardando Fau.*

„ Le vostre qualità , che da per tutto

„ Si rendono adorabili

„ Ui permetton venirmi a favellare :

„ Sempre , che mi è permesso

„ Con ogni segretezza. Addio Faustina :

Oh Mmalora !

Fau. E non moro !

Lau. Uh che ruina !

Fon. Ah Nfamma !

Fau. Padre :

Fon. Zitto .

Fau. Ascolta .

Fon. Ch'a je da dire ;

Figlia de becco... uh me che terribilio

Mme scappava !

Fon. De' senti.

Fon. Va decenno

Chi è cchisto , o mo te scanno :

Lau. Placàteyi Padrone

Fon. Appila tu ruffalda :

Chi è ?

Fau. E'un Cavaliere...

Fon. Oh sbregognato mene !

E comme tu si flemmena

De te peglià no Caaliero ? Frateto

Mò cca faccio venire

Da Naple , e te voglio

A tene , e a lo Zerbino

Fa scannà mmiezo ccaneja sanco, e a fuo- *(co*

« Ha dda i sso contuorno

E co

E co lo fanco aje da scontà-lo cuornò :

Fau. Padre permetti almen, che sol si dica :

Fon. Sfratta dananze a mmene

Cchiù figlia non me sì, mme sì nmemmic.

Fau. Parto sì; ma non negarmi

Di tua figlia il dolce nome :

Tua nemica non chiamarmi ;

E son pronta di morir .

Sono rea per troppo amore ,

Giusta pena al fallo aspetto ;

Ma sdegnate il Genitore

Non hò petto di soffrir .

S C E N A - VII.

Lauretta , e Fonzo .

Lau. **P**Overetta ragazza ! questo è modo,
Padron , sia con tua pace ,
Di far , che crepi .

Fon. De cchiù ? Tu mm'ajute,
Ne rucco rucco , lo carro a la scesa ?

Lau. Ma dite , che gran male
Egli è , ch'una donzella ,
Che marito non hà ...

Fon. Se lo procura ,
Vuò dicere tu mo ?

Lau. Certo .

Fon. Non me despiace
La regola ! e se ll'hà dda procurare
Senza , che faccia niente
Lo Padre ?

Lau. Finalmente
Che cosa hà fatto? altro che amorreggiare?
Padron , sai , che ti dico ?
Chi vuol tenere semplice donzella
Tropo rinchiusa tra le mura , e il tetto
Del desio, che non hà le accende il petto
Brama l'augello ,
Quando e ristretto
Quel Praticello

Vera

Verde , e fiorito ;
 Da lunge il mira
 Colmo d'affetto ,
 E poi sospira
 La libertà .

Così donzella ,
 Ch'è fresca , e bella ;
 Quando si vede
 Co i lacci al piede ,
 Se amante ardito
 Le offerisce il core
 Tosto d'amore
 Preda si fa .

S C E N A V I I I :

Fonzo solo :

VI co cche scola , che mme sò benute
 Chesse ddoje da Sciorenza !
 Sta figlia mia , comme c'è s'è cresciuta
 Co forema Ntoscana ,
 Se crede de sta cca sbertecellata ,
 Conforme sleva llà ; ma l'ha sgarrata .
 Mme spiace , ch'aggio fatto chella vernia
 Co Cianna senza causa , ma abbefogna
 Che l'accojeta ! io ll'aggio
 Fatto fa chelle scarpe
 Da Mastro Sarvatore ,
 Nce lo beglio portare ; co na femmena
 Abbefogna sbenare ,
 Pe farele ogni collera passare .
 Quanno na femmena
 Stace mperrata ,
 Leva le chiacchiare ,
 No la pregà .
 Caccia li frisoie ,
 Fa na cascata ,
 Ca comm'a fico
 Molla se fa .

B

Non

Non sò parabolè
 Chello che ddico:
 Vuje milordielle
 Già lo sapite,
 Pe tanta zelle
 Che ve facite,
 Quanno la sbriffia
 Ncollera sta.

S C E N A IX.

Odoardo, e poi Ambruso.

Odo. **C**Hi ha petto per timori,
 Non ha cuor per amante. Ecco che
 Della bassezza de' Natali miei (ad onta,
 Hò sollevato troppe arditamente
 Sino al Ciel le mie brame. Amo Rosalba
 E bastante discolpa
 E' all'ardimento mio la sua bellezza.
 L'avermi ella obligato
 Ne' dì passati con favori tanti,
 M'anima a discoprirla
 Con una serenata
 L'incendio, che per lei mi accende il
 Ma ancor non veggio il ferve (core.
 C'hò mandato a mio Padre
 Per i quadrini.

Amb. Ha ditto, ch'aspettava
 Rente alla Sbatraye non l'aggio trovato;
 Avisa addove se farà schiaffato!

Odo. Sento gente.

Amb. Bonora! è brutta cosa
 Ire de notte co ddenare neuollo.

Odo. Vò ritirarmi sotto questi portici.

Amb. Jammo a bedere dintò a sta taverna.

Odo. Chi è là?

Amb. Nesciuno. Oh nigro me!

Odo. Chi sei?

Amb. Sò n'ommo.

Odo.

Odo. Ai fatto molto bene a dirlo ,

Poiche all'andare, io ti credea una bestia.

Amb. Obrecato a offeria .

Odo. (Questi parmi

Il servo .) Ambrogio,

Sei tu ?

Amb. Patrò ? bonora !

Mo si scappato pe dinto a li fielece

Ad avè na fioccata .

Odo. Hai portato i denari ?

Amb. Veccole ccà. Ma Patreto li da i quadrini

Non te le bolea dare .

Odo. O me felice !

Orsù, va chiama i sonator, che aspettano

Dentro quell'Offeria .

Amb. Vago volanno .

S C E N A X.

Rosalba su'l balcone , ed Odoardo :

Ros. Infelice Rosalba , e che farai ?

Sei ridotta ad amar perdutoamente

Chi è tanto disuguale

Al nobile tuo stato , al tuo natale ?

Odo. Sventurato amor mio , quanto più tento

Estinguerti nel seno,

Più cresce la tua fiamma, e'l mio tormento.

Ros. Quanto più mi fò core

Più mi manca l'ardir .

Odo. Ma di che temo !

Ros. Ma di che mi sgomento !

Odo. E' proprio della fiamma il sollevarsi .

Ros. Se dell'oggetto amato io son maggiore,

Mi fa a lui pari , anzi soggetta amore .

Amb. Ccà sò li sonature ; ma chi canta ?

Odo. Ciannella : va la chiama ,

Ch'è del tutto avvisata .

Amb. Vao . . .

Ciannella , e detti.

Cian. **C**hesta è ll'ora de la serenata ;
Che commico appontaje lo si Odo-
L'autro juorne . (ardo

Amb Oh Ciannella .

Cian. Tu si, Ambruso ?

Amb. Ccà sta lo si Odoardo :

Cian. Bonanotte .

Odo. Addio , Ciannella : siamo pronti ?

Cian. E buono .

Odo. Ai la canzone a mente ;

Ch'io t'insegnai, per quì cantarla adesso ?

Cian. Securo .

Odo. E bene : eh avverti ;

Che nol sappia mio Padre .

Cian. E che sò ppazza ?

Ros. Sento gente alla strada :

Fusse Odoardo ! ah, che 'l desio me 'l fingè
Sempre presente .

Odo. Amici ,

Quì favorite di sonar . Costei
Canterà .

Ros. La sua voce è senza dubbio ;

Ma sta con altri .

Odo. Io guarderò la strada

Da questo canto . Tu va da quell'altro

Amb. Chi vò l da chill'autro ? (ad Amb.

Odo. Tu .

Amb. E che buoje , che te faccia crajematino
Nteresso no docato

De semmentella ? io già sono allordato .

Odo. O come sei poltron ! restati : or via

Signori, incominciate . quì i Sonatori

(cominciano a sonare , e **Cian.** canta

Cian. Bella rosa d'amore , alba gentile

Non isdegnar, nè, nè, la mia bassezza.

La

La gemma ancora nasce in loco umile,
E da mano gentil non si disprezza.

(*qui se n'entra timorosa Rosalba
dal balcone*)

Fa che la tua pietà non muti stile,
E unisci cortesia colla bellezza;
Poichè l'essere ingrata è cosa vile,
E l'amare a chi t'ama è gentilezza?

*nel terminar la canzone vengono
tirati molti sassi sopra i Senatori,
e quelli fuggono.*

Cian. Maramè, che brecciata!

Amb. Ajemmè la capo!

N'è chioppeta, è delluvio.

Odo. Oh quale affronto!

Giuro al Cielo.

Cian. Sbignammo.

fugge

S C E N A XII.

*Rosalba fuggendo dal suo palaggio; Odoardo;
ed Ambruoso, poi gente armata dal
medesimo palaggio.*

Ros. O Doardo.

Odo. O Signora

In istrada a quest'ora,

E molto intimorita!

Che farà?

Ros. Son perduta.

Odo. E la cagion?

Ros. Mio zio

Infospettito, che la serenata

Non venisse per me (com'era vero)

Smania contro di me: Messo a rumore

Ha tutta la famiglia,

Minacciando d'uccidermi;

Talorhe tremante appena

Hò potuto scampar dall'ira sua?

Odo. Mia vita non temer...

B 3

Ros.

Ros. Sentò venirli ,

Mi celo tra que' portici .

si ritira

Odo. Io ti difendo .

qui esce gente armata di Rinieri , e si avviano furiosamente prendendo tutte le strade .

Amb. Eilà , vi che no stiffe

Speranza a mme . Già esceno ?

Bonora ! mme sa mmale, ca la spata

Non po ascì da lo fodero .

Odo. Quà , quà , vili .

Amb. Oh diascance ! non faccio

Pe ddo foi ? vao ccà , ma nce sò gente .

Da lla... uh maro mene ! sò pegliate

Tutte li viche... oimè ! vago a farvareme

Dinto a chesta cesterna .

timoroso vedendo prese tutte le strade , si cala precipitosamente in una cisterna , e nel tempo stesso Odoardo viene assalito .

S C E N A XIII.

Rinieri , ed Odoardo , che si sta battendo con gli assalitori .

Rin. **O** Ciel che vedo ! tanti contro un solo !
Giovane valoroso ,

Io sono in tua difesa . *Rinieri si pone
(in difesa di Odo. e gli assalitori fuggono)*

Odo. Son fuggiti

Mercè del tuo valor , è di te dono

Cavalier la mia vita .

Rin. A te stesso la devi .

Odo. Il tuo nome , se lice ?

Rin. Non t'importa il saperlo ?

Odo. E la cagione ?

Rin. Perche cigger non voglio

Obligo alcun da te : quai io mi sono ,

Dagli effetti conosci , e non dal nome .

Odo. Quai magnanimi sensi !

O quante appar tuo generoso core

Assai

Affai vieppiù, che nelle tue bell'opre,
In quel che l'ombra, e'l tuo silenzio copre;

Cela il silenzio invano

Chiario valor verace ;

Più che l'as'onde, e tace;

Più noto altrui lo fa.

E al contrario ancora

Ne scema il vanto allora

Labro loquace , e vano,

Che palesando il va .

S C E N A XIV.

Rinieri solo :

Mentre in difesa altrui

Mi adopro , non mi avveggo

Che d'affanno in affanno

Passa il mio cuore, e d'una in altra pena!

Chi sa, che avvenne all'idol mio? pavento

Ne sò di che! tra dubj orrendi, e fieri

Vagano i miei pensieri ,

E qual'estraneo peregrin , ch'errando

Sen va tra l'ombre per cammino ignoto,

Tal'io mesto m'aggiro ,

E la perduta libertà sospiro .

Qual' inferno , che langue, e delira,

Tormentato , se veglia , se dorme

Da fantasme interrotte, e da forme

Spaventose ministre d'orror .

Così l'egro mio cor , che sospira

Per la fiamma, che l'ange, e molesta

Si spaventa all'imgo funesta ,

Ch'ogni intorno li forma il terrore!

S C E N A XV.

Rosalba , poi Giannella , ed Odoardo.

Ros. **G**là la briga svanì, chi sa, che avvenne

Di Odoardo ? ma , eddio !

Che farò ? ritornare

A la mia casa non hò core: e dove

Ar-

Avviarmi non sè.

Gian. Addonca si Odoardo

Tutto chesso è focciesso ?

Odo. Appunto.

Ros. E' qui Odoardo.

Odo. Mi dispiace

C'hò smarrito il mio bene.

Ros. Odoardo.

Odo. Rosalba ? e qual ventura ?

Ros. Sappi, che in casa mia

Non son sicura andar ; guidami in parte

Ove con onor mio

Mi è lecito abitar, finche tua sposa

M'impalmerai.

Odo. Che sento ! idolo mio

Tanto prometti ?

Ros. E lo prometto, e'l giuro,

Pur che mi sj fedele.

Odo. Piuttosto privo di sua luce il Sole

Vedrai, che me infedele.

Gian. Mmè fanno ntenneri.

Odo. Abbi tu di Rosalba

Cura, e ponila in parte,

Che alcun non lo traspiri; e poscia attendi

Alla tua fedeltà grata mercede.

Gian. L' faccio sagli ncappa addò zia Popa,

Pecca a la casa mia po esse vitta

Da Pateto, o da foreta.

Odo. Ci dovrà stare per pochi momenti

Mentre doman ptia che tramonti il sole

Sarà mia sposa.

Ros. Vedi

Quanto soffro per te caro Odoardo,

E pur per te mi è gioja ogni periglio :

Odo. Dal tuo vezzoso labro

Il mio contento intesi, e pure io temo :

Ros. Temi ? e di che ?

Odo.

Odo. Che troppo a te son'io
Di merto inferiore .

Ros. Taci , pur troppo a me ti adegua amore ;
Sono d'Amor seguace ,
E di quel cieco nume
E' solito costume
Di ciocche alletta , e piace
Rendere amante un cor .
Se bene a i merti miei
Sembra ch'egual non sei ,
La tua virtù mi accende ,
E amabile ti rende
Il chiaro tuo valor. *parte con Cia?*

Odo. Or chi creduto avrebbe ,
Che il mio cuore agitato
In tempesta d'affanni ,
Ed in sì fosco orrore , in un baleno
Godesse il mar tranquillo, e il Ciel sereno?

S C E N A XVI. *(parte*

Fonzo , poi Nicolino con lanterna .

Fon. **V** Ecco le scarpe nove
Pedarele a Ciannella, e de sto muode
Facimmo pace: e pone
Voglio ire no tantillo a riposareme,
Ca sta notte sò ghiuto
Propio comm'a centimmolo ?

Nic. N'aggio cchià asciato lo patrone: stesce
Ancora da ccà attorno . Oh zitto zitto
N'è chisto Fonzo ? voglio auselejare
Che ddice, annasconnimmo la lanterna:
(pone la lanterna in un canto

Fon. Mo la voglio chiammare ,
Ca creo , ca n'è coccata .

Nic. Parla vierzo la casa de Ciannella :
Isto n'è nnammorato ; or'io me faglio
Ncoppa lo gaffio , e fegnenno la voce
Spaffare mme nce voglio sale sopra la scala

Fon. Ciannella .

Nic.

Nic. Zi, zi.

finge la voce di Ciannella

Fon. E' essa

Sì pell'arma de Patremo.

Nic. Sì Fonzo.

Fon. Ciannella mia, songo venuto ccane,

Azzocche de la cosa de mo nnante

Tu mme perduone, si te ngiuriajo.

Nic. Tu ngiuriare a mmene?

Non faccio chi mme tene,

Piezzo de catapiezzo, schefenzuso,

Che mmo non te scocozza lo caruso.

Fon. (Uh! comme sta nzorfata!)

Nic. (Ah, ah, che smocco!)

S C E N A XVII.

Ciannella con un cato, per pigliar l'acqua,
e detti. (chella

Cian. **L** L'aggio annascosa addò zia Pepa, e

Vò che te tira chillo cato d'acqua,

C' ha da fa la colata.

Ma cca sò gente.

Fon. Core mio, non tanto

Sdigno co Fonzo tujo?

Cian. E' Fonzo; ma non faecie co cchi parla

Ncoppa a lo gaffio mio.

Fon. Che ddice, nenna?

Cian. Nenna!

Nic. Crepa, e schiatta?

Cian. Uh lo vecchio pecuso!

Fon. Oddio! pracate mò.

Nic. Fusse scarnato.

Fon. Bella, si tu mme caccie, io mme straviso.

Nic. Mannaggia ll'ora, che non finghe acciso.

Ciau. Benedetta la vocca.

Fon. Chesto a mme?

Nic. Chesto a tene

Faccia de meseemao!

Cian. Uh, ca lo voglio

Sesp.

Sceppare chella varva a pilo mmierzo.

Fon. Vià mo , ne nne sia cchiù , nenna acco-
(jetete,

Pigliate chesse scarpe , che te porto
P'allecuerdo de s'arma .

Cian. Lo regalo de cchiù ! mo sì ca proprio
Mme dò fuoco .

Nic. Le scarpe addove songo ?

Fon. Vecco, scinne bellezza, e pigliatelle.

Cian. Ccà na lanternna stace attiento attiento
Lo voglio sbregognà .

Nic. Le scarpe ?

Fon. Eccole ccane .

Cian. Oh bravo !

Fon. Chella è Cianna .

E tu chi si ?

Nic. Si orbo ?

Non me imiccie chi songo ah, ah, lo vico-
E comme s'ea arraggiato . (chio,

Fon. Bonora ! a mme sta posta ?

Cian. Mme n'allegro si Fonzo .

Bella cosa ! e ppo mme dice ,

Ch'io te tradesco ? tu sì no frabutto,

No nfammo , ne briccone .

Fon. Zitto Cianna .

Non vù, ca sto zembrillo mme l'ha fatta.

Io mme credeva de parlà co ttico,

E t'aveva portato , a rrealare .

Nic. E ttu de ches'aità , vlecchio caimma,

Non te vreguogne de te nnammorare ?

Fon. Scumma de li Volante ,

Vuò te dia quatto cauce a lo pretereto ?

Nic. Mme trasarraje de chiatto .

Fon. Oh lazzariello .

Nic. Schiavo si caaliero .

Fon. Lassa . . . a Ciannella, che lo tiene

Nic. Vù ca s'allasca lo vrachiero .

S'io

S'io te portasse a Napole
 Te, ncoppa a no carruciolo,
 Sa quanto vorria fà ?
 Cossì borria strellà :
 Ccà stace no mammuecciolo
 Per arte matematica.
 No tornesiello a testa
 Aje chi lo vo vedè .

Non vi ca s'ì na mmumma ?
 Non vi ca s'ì no stuoteco?
 E te vuò nnammorà ?
 Mantiè , mantiè , mantiè :
 Non vi ca t'addenuccie ,
 Non vi ca mo sconucchie,
 E te vuò fa a tenè ?

IS C E N A XVIII.

Fonzo, e Ciannella.

Fon. **M**Alafine ha dda fa sto peccerillo ;
 E' troppo aruccilillo .

Cia. E tu nfratante....

Fon. Zitto , io mme credeva

Ca parlava cottico . Era venuto

A cercarte perduono

Pe chello de mò nnante ; aggio scopierto

Lo tutto .

Cia. Aje vista la nnorgenzia mia ?

Fon. Ll'aggio vista .

Cia. E chi era

Chillo , che stea agguattato ?

Fon. Ancora no lo staccio .

Vasta, parlammo appriesso: ora te pigliate

Ste scarpe, che ll'autr'jere mme cercasse.

Cia. Obrecato .

Fon. E a chest'ora

Da dò viene ?

Ci. Da Zlama .

Vò che le piglia chisto cato d'acqua

C'ha

C'ha da fa la colata .

Fon. E tu te piglie

Tutte sti cane a pettenare ? quanno

Mme si mogliere non voglio , che saje
Servizie a nullo .

Cian. None : schitto a tiene

Io aggio da servì . Ched'è? la funa

E ncappata , o quà preta

E' ghiuta into a lo cato ,

Ca non pote sagli .

Fon. Mò , lassa tirà a mmene ?

Bonora è comme pesa !

Cian. Sarrà cierto quà preta .

Fon. O preta , o piezzo d'astreco !

Lo piso è troppo gruosso... aiza, aiza.

S C E N A U L T I M A.

*Ambruoso , che caccia la capo dal pozzo ,
e detti .*

Fon. **E** Arrevato , vedimmo
Ched'è... uh...

Amb. Guà. . .

Fon. Ciannè .. Ciannè...

tremando

Cian. Ched'aje ?

Fon. Viene. . .

Cian. Tu triemme?

Amb. Oimmè ! ccà nce sò gente .

Torno dinto a lo puzzo . *torna a cà*

Fon. Ciannè. . . *(larfi nel pozzo*

Cian. Ch'è stato ? tu mo muere ! parla .

Fon. Non faccio... chi... è... sciuto da lo puzzo !

Cian. Maramè vide buono .

Fon. Uh ! non ce sta nesciuno .

Cian. E bia ch'è stata apprenzione toja .

Amb. Voglio vedè , si pozzo

Ascirne zitto , zitto .

Fon. Ma pigliammo lo cato. . .

Guà è sciuto n'autra vota !

C

Amb.

Amb. (Chisso che bò da me?)

Fon. Cianne ?

Cian. Ched'aje ?

Fon. Na facee brutta , brutta ?

Cian. Che dice ? io mo m'agghiajo ?

Fon. S'è fatto luongo , luongo .

Cian. Uh che sfunnolo .

Amb. Ojemmè !

Fon. Mo se nne va trasenno .

Cian. Fuimmoncenne .

Fon. E che boglia fure ,

Si tremmo suoccio .

Cian. Io puro sò agghiordata .

Amb. Potesse ascire mò .

Ojemmene !

Fon. Cianna mia , mme tocca nfaccie ?

Cian. Spirito è cchisso lloco !

Amb. Spirito , arrasso sia !

Fon. Spireto ! mamma mia !

Amb. Io sò speduto !

Cian. Io sò ghielata !

Fon. Io songo ntesecute !

Bene mio , ca la paura

Mm'ha ghelato , m'ha cioncato ;

N'aggio forza , e sso restato

Friddo friddo mmiezo ccà .

Amb. Mamma mia che cosa scura !

Stonco tutto nnampollato ,

E cchest'ombra mme sta allato

Brutta brutta nzanetà .

Cian. Mara me , penzanno schitto

Ca no spireto ccà stace

Già lo triemmolo mme face

Soccia , foccia storzellà .

Fon. Brutta faccia , brutto naso !

Amb. N'aura vota me ne traso .

Cian. Nce sta ancora ?

Fon.

Fon. Non ce sta.
 Amb. Brutto naso , brutta faccia.
 Fon. Mo mme tocca, e m'ammenaccia,
 Cian. Ch'è tornato?
 Fon. Stace ccà.
 Cian.)
 Fon.)a 3.
 Amb.) Sta malombra , arrasso sia
 Mme vò propio speretà.

Fine dell'Atto Primo :

A T T O II.

S C E N A I.

Fonzo , e Ciannella :

Fon. **C**iannella mia pe cchello, che a mme
 E' focciesso sta notte, (proprio
 E pe cchell'autro, ch'aggio ntiso dicere,
 Io sto confuso ?

Cian. Ma perche ?

Fon. Te pare

Niente ? gente agguattate

Mmiezo a le grade toje, suone, scongual-

Preteate , averzerie .

(se,

Cian. Spirete into a lo puzzo :

Fon. Auto che spirete

Cianna mia .

Cian. E pecchene ?

Fon. Aggio appaura

Ch'era ommo comm'a mmene ; uh che

Pe la capo !

(mme vace

Cian. Tiemè ? statte a bedere ,

C 2

Ca

Ca penzarraje de me quacc'otra cosa.
Fon. De tene ? ajebbò ; io dubeto
 De figliema ; non saje , ca la verruta
 Festeggia.

Cian. Nè ? e co cchi ?

Fon. Si lo sapeffe

Te vorria fa vedè perne a lo spito :
 Or'io non pozzo sta co cchesta carola
 Dinto a la capo , la voglio levare
 Da ccà : vorria , che tune la tenisse
 Quatto juorne addò zieta ,

Cian. Zia Popa ?

Fon. Sine .

Cian. (Llà nce sta Rosarba !

Che faccio ?

Fon. Mo che pienze ?

Cian. Non è meglio

Metterla ccà , ncoppa a la casa mia :

Fon. Stammo troppò vecine : e ppo l'ammico
 Nce ha fatto l'uso a scaleà ste grade,
 Sarrià lo stisso , che ghire lo sorece
 Ncanna a la gatta. Miettela addò Popa,
 Nzi a tanto , che da Napale
 Faccio venire figliemo , e sapimmo
 Chi è sto Calimeo .

Cian. Comme vuoje .

Fon. Voglio irela a chiammare.

entra

Cian. Aggio penzato

De portare Rosarba

Ncoppa a la casa mia , azzò che cchisto
 Non ammasca l'agguajeto de lo figlio.
 Zia, zia... uh v'ì la sia Rosarba dinto
 La massaria ? venite ccà , smerzate
 Pe cchesta sepa , ecco la mano.

Rosalba , e Ciannella .

Ros. O Cieli ,
Che fia ?

Cian. Non state bona into a sta casa :
Starrite meglio into a la casa mia !

Ros. E Odoardo il sa ?

Cian. Mò mò lo trovo ,
E nce l'aviso . Jate .

Ros. Oddio , che accadde ?

Cian. Niente ; ched'è , ca ccà stong'io ? saglite ?

Ros. In tue mani mi pongo .

Cian. E state a bone mano .

Ros. Quando ti stancherai , destin tirannò ;
Di funestarmi con novello affanno ?

(sale alla casa di Ciannella)

S C E N A III.

Fonzo, Faustina, e Lauretta, e Ciannella.

Fon. O Ra non ce vol'altro .
Ccà addò Popa aje da stare

Nchiusa tra quatto mura

Nzi che ccà bene frateto , e farrimmo

Tanno li cunte meglio .

Fau. Non l'essere ristretta
Mi è cagione di noja ,
Ma perche sei con me tanto sdegnato
Fa tutto il mio martir , Padre adorato !

Lau. (Misera ! io la compiangò.)

Fon. Ste lagreme non servono . Ciannella
Portala llà , ch'io voglio a sta pedata

Ccà fa venire figliemo .

parte

Cian. Sia Fraustì , no stare sconsolata ,
Viene commico , e penza
Ca remmedio non c'è schitto a la mortè !
Fidate a chisto fusto ,

Ch'acconciarrimmo nuje ste gamme

Fau. Ti sieguo . Eh tu Lauretta

(storte.

G 3

Proq

Procura di trovare il mio Riniero;
 Digli a qual duro termine è ridotta
 La mia dolente vita,
 Per amor suo: digli, ch'altro non bramo
 Che vederlo, e morir... digli che l'amo.
 (*parte con Ciannella*)

Lau. Quanto è stizzoso questo brutto vecchio,
 E pur dovrebbe ricordarsi, ch'egli
 Fu giovane, ed ancora
 Forse ha fatto le sue,
 E tuttavia le fa. Ma che favello?
 A noi povere femine
 Non tutto si conviene: e perchè gli uomini
 Non altro abbino in mente, (*ni*)
 Che criticar le povere donzelle;
 O sian buone, o cattive, o brutte, o belle?

Tutto è soggetto a critica.

Quel che la donna fa.

Se alcun la vede ridere

La raccia di sfacciata.

Se parla, è una ciarlona.

Se tace: è bacchettona.

E questa, perchè gli uomini

Son tutte lingue pessime,

E vogliam mormorar.

Se va con gale, ed abiti.

Il conto è fatto già.

Se veste con modestia

S'incolpa d'avarizia.

Così l'altrui malizia

Sempre in noi Donne misere

Trova da criticar.

S C E N A IV.

Ambrosio, e Nicolino.

Amb. Benemio, Nicolino,

B Cammaratiello mio, a sta pedata
 Mmè voglio i-a fa nfasciare.

Nic.

Nic. Nfasciare? ah ah , sentite che spropofeto!

Amb. Lo boglio fare sì , pocca sta notte
Sò nato .

Nic. Oh che bammine
De zuccaro ,

Amb. Chest'è parlà co ttico ,
Che sì retaglia dell'omanetate .

Nic. E tu vuoje darne a credere
Ca sta notte ssi snate : e ha a diavolo.
M'aje pegliato pe llocco !

Amb. Io torno a dicere ,
Ca sta notte sò nato , e pe bregogna
Non me faccio allattare .

Nic. Tu aje mannato nconcia lo cerviello?

Amb. Siente anemate mpiccolo . Sta notte
Io sò scappato a primmo
Da cchiù dde ciente spate ,
E sarria juto a nmitto
Si n'auzava lo ngiegno, e mme calava
Dinto a sto puzzo.

Mic. Dinto ccà ?

Amb. Securo ,
Ergus , addonca sta notte sò nato ?

Nic. Tu parle da Dottore
Ma comme chesto fuje ?

Amb. Vuò sapè troppo ?
Vasta... e lo guajo è stato ,
Ca da dinto a lo puzzo
Mm'ha terato no spireto .

Nic. Oh chest'è n'autra? te sarraje sonnato,
A lo bedè .

Amb. Che suonno .

Nic. Ma comme ?

Amb. E siente a me .

Mente io steva llà ddinto
Arrepato a lo mmeglio , che poteva.
Aspettanno a che ghieva

A ppa-

A pparare l'arrisso
 Sento calà na funa co lo cato :
 Mme creco che lo Patrone
 Me l'avesse calato pe pegliareme :
 M'afferro , e chillo tira . Arrivo ncoppa ,
 E trovo , arrasso sia ,
 N'ombra, che mm'appe a speretare. Vasta
 Lo stanno sti cauzune ,
 Si nne fice mostarda .

Nic. E che mme dice?

Amb. Orsù schiavo ,

Nic. Addò vaje ?

Amb. Nzi a Porta Capuana

A ddà sti duje zecchine

Che manna lo Patrone

A cierte sonature .

Nic. E non farria meglio ;

Che ccà nce le sguazzammo ;

E dice a lo Patrone , ca ll'aje perzè !

Amb. Buono p' Addezio? e si se scopre, Ambruo?

Addò jarrà ? va , peccerille mio . (se

Nic. Allommanco vevimmoce

Na meza .

Amb. Io non aggio

Manco no callo ?

Nic. Pago io .

Amb. Si è chello

Vevimmoncenne doje ?

Nic. (Nce le boglio levare:) eilà Ceccotto ?

(chiama verso l'Osteria)

Chiamma chello , che buoje .

Amb. Ceccò , porta na lampa d'amarena.

S C E N A V.

, Lauretta, e detti.

Lau. M'È riuscito parlar con Rinieri ,

E dirli , in quale stato

Si ritrova Faustina .

Ma

Ma Nicolino con Ambrogio: Amici,
Che si fa quì .

Nic. Lauretta,

Se veve na carrafa,
Vuò veverè tu pure ?

Lau. Grazie , hò d'andar .

Nic. Aspetta .

Amb. E statte mone ?

Nic. (Lauretta dalle chiacchiere (a Lau.
Ca io le voglio fa na bella posta,) piano

Lau. (Sia come vuoi.) esce il Cacciavino
con una carrafa di vino la quale
da ad Ambruoso

Amb. Te voglio fa no brinnese. a Lau.

Lau. Sentiam , se ci riesci .

Nic. Nuje volimmo nfratanto
Jocarece quaccosa

A primera. al Cacciavino il quale dice
di sì , ed entra , e subito esce con le
(carte da giocare

Amb. Oh che bino , o che colore !

Sto brinnese te siente de signore :

mentre Ambruoso fa il brindesi a Lau.
come segue ; Nicolino si pone a giocare
a primiera su una panca dell'Osteria
col Cacciavino , e di furto vede di
prenderli i zecchini dalla scarfella
di Ambruoso .

Questo vino , e buono , e bello,

L'ha portato il carratello ,

Poi passando dal cannello ,

Se nn'è chino un carrafello,

Or il fato futo , e fello...

qui nel pensare un pò si volge dalla
parte di Nicolino , mentre costui li
vuol porre la mano in scarfella , il
quale subito segue a giocare.

C S

Nic.

Nic.

Paccio passo mm'aje no vâ. al Cac-

Amb.

Mmano a mme mme l'ha schiaffato

Perche io stò tanto abbrammato

Co buje care ammate stelle,

De nce fa le guattarelle. . .

si ferma, e Nic. fa l'istesso di sopra

Nic.

Io la voglio, menà ccà. al Cacciavino

Amb.

Ma tu cruda per dispetto

Mi ripassi, e fai l'occhietto:

Pur sei tanto grannicella,

Che t'è corta la gonnâ. . .

Nic.

Io le boglio terziâ. al Cacciavino

Amb.

Io mò per te mia bella (come sopra

Vò cantar la tarantella Nicolino

(gli toglie i zecchini

E nanianella, e nanianâ. . .

Alla vostra sanità. beve

Nic.

Aggio fatto fruscio ccà. parte

Lau.

Com'è sciocco in verità. parte

Amb.

Comm'è razzente, è propio de signore.

Oh addò sò ghiute? bene. il Caccia-

(vino dice che sono andati via

Me nne vago io porzine. Ah? li denare?

Comme non ha pagato lo Volante?

Vl che zembrillo, me l'ha fatta. N'aggio

Cavalle, figlio mio.

Non me cride? teng'oro pone le mani

in scarfella, e non trovando

i zecchini si dispera

Vi ccà!..uh bonora! e addò sò li zecchi-

Tu t'è ll'avraje pegliate. (ne)

Vommeca li zecchine, vuol sguainare

la spada ed il Cacciavino caccia il

cortello, ed egli intimorito s'arresta

Chià, chià, vecco pe ppigno sto cappiello.

li dà il cappello, ed il Cacciavino se

n'entra. . .

Maro-

Maromè, che mm'è focciello!
 Arrobbato! ammenacciato!
 Ed appriesso mazziato
 Co no spogliate, e battenne
 Mme jarraggio a ricetta.

S C E N A VI.

Odoardo, e Rinieri.

Rin. **O** H signore Odoardo,
 Voi qui?

Odo. Chi mai credute
 Avrebbe di trovare oddio Rinieri
 (Dopò due anni, che in Roma contraffimo
 stretta amistade,) in queste parti?

Rin. In Napoli,
 Ha due mesi, chiamato
 Fui da un mio zio cadente,
 Perche di collocare egli ha in pensiero
 Una germana mia, che presso lui
 S'è allevata.

Odo. E adesso
 Come qui?

Rin. Perche il zio ha in queste parti
 Certi poder, ci venni
 Anch'io più volte: ove divenni amante
 Di un vago, e gentilissimo semblante.

Odo. Di chi, se lice?

Rin. Basta: or se volete

Farmi una grazia, vi farei tenuto
 Della vita.

Odo. Imponete,
 E sarò pronto ad ogni cenno vostro.

Rin. Perche costei da' suoi
 E' con molto rigor perseguitata. (meco
 M' ha mandato a chiamar, che brama
 Conferir non sò che: io vengo, or bramo,
 Che mi assistete.

Odo. E poco.

Dove

Dove costei dimora ?

Rin. In questa casa, *addita la casa di Popa*
Secondo fui avisato .

Odo. (Che sente! in questa casa andò Rosalba!)

Rin. Che dite ?

Odo. Abita qui

Forse ?

Rin. Oibò : qui ci è stata

Condotta , ha pochi istanti , per cagione

Di maggiormente custodirsi . Basta ,

Trattenetevi qua , mentre io là vado ,

Nè fate entrarvi alcuno

Prima ch'io tornerò .

Rinieri parte

Odo. Gitene pure ,

Tanto da me farassi : Oimè , che intesi ?

(si arresta, sospreso)

S C E N A VIII.

Rosalba dalla casa di Ciannella, ed Odoardo

Ros. | Impaziente io dimorar non posso

| Senza l'amato mio caro Odoardo ;

Quanto tarda !

Odo. Ci è stata , ha pochi istanti

Condotta per cagion di custodirsi :

Ah , che Rosalba è questa ,

E Rinieri è l'amante a lei gradito .

O gelosia ! mio cor tu sei tradito .

Vado per accertarmi .

vuol'entrare

(appresso Rin. , ed è chiamato da Ros.)

Ros. Ma eccolo : Odoardo .

Odo. Che veggio ? come qui ?

vedendola

(calare dalla casa di Ciannella)

Ros. Mi ci condusse

Ciannella .

Odo. Ah, che il sospetto

Più cresce in me ! costei

Qui venne per parlar più cautamente

Al tuo Rinier.)

Ros. Tu taci ?

E mi

E mi guardi ? che fia ?

Odo. Rosalba ingrata ,
Se chiudevi nel seno
Fiamma più degna, a che tanto inalzar
Per poi precipitarmi (mi,
Nelle miserie estreme ?

Ros. Che dici ?

Odo. Ah che pur troppo
Son noti a me gli antichi amori tuoi!
Il tuo gradito amante
A me lo disse : e il volto tuo cangiato
Mostra nel suo pallore
La falsità del perfido tuo core.

Ros. Quai rimproveri acerbi ! e a quale affanno
Voi mi serbate ancora ingiusti numi ?
Dopo cotante pruove
Di fedeltà , d'amor , di tenerezze ,
Sentirsi da chi s'ama
Chiamar perfido cor (sorte nemica!)
Se vi è pena maggior, chi è fida, il dica !

Nò , dolce mio tiranno ,
(Ah!) non mi dir così.

Per te la mia costanza
Ogni martir soffrì ;
Ma questo è il solo affanno
Chedisperar mi fa .

Stelle , che più mi avanza ?
Cieli , che far mi giova ?
Esser chiamata ingrata
Dopo sì bella prova
D'amor , di fedeltà !

S C E N A VIII.

Odoardo, e Fenza.

Odo. **C**He intesi ! ah quegli accenti
M'hanno trasto il core !
Ma s'ella non tradimmi ,

Di

Di qual'altra donzella
 Parlo Rinieri, e qual cagione indusse
 Connella a quì portarla! io ne stupisco?
Fon. È stato ditto, c'hanno visto figliema.
 Par là co no segnore, essa da coppa
 La loggia, e chillo a bacio a lo cortiglio
 De la casa de Popa; io ccà sò ccurzo
 Pe trovarla ncastagna.

Odo. Genitor.

Fon. Figlio mio.

Atttempo si benuto?

Sanco, e fuoco aje da fare?

Odo. E la cagione?

Fon. No cacapozonetto

Fa li gatte felippe

Co foreta, e mme pare

Ca mo nce siace festeggianno?

Odo. O Cieli

Andiamo? *và per entrare in sua casa*

Fon. Jammo. *và per entrare in casa di Popa*

Odo. Dove

Andate?

Fon. Addò t'abbie?

Odo. In casa.

Fon. Aje fatto arrore?

Sta addò Popa?

Odo. (Che sento!)

Fon. Là la fice passare

Pe guardarla cchili bona?

Odo. (Sta a veder, che Rinieri,

E l'amante, e l'amata è mia germana.)

Fon. Cammina.

Odo. (Che farò?

Io promisi a Rinieri

D'affisterlo.)

Fon. Tu sì restato a stateco?

Cammina.

Odo. Aipetta Padre.

Fon.

Fon. Tu te cagne

De colore? mme pate ch'aje paura?

Odo. Nò.

Fon. E perche non cammine?

Odo. (M'obliga la parola!)

Fon. Che si agghiardato? vego

Ca si cacato sotto.

Jarraggio io fulo a fa' mennetta. *(vuol*

entrare da Popa, e Odo. l'impedisce

Odo. Piano.

(Si adempj alla promessa,

Prima, e poscia si pensi alla vendetta)

Fon. Viene, e vao fulo. *(vuol'entrare di*

nuovo, e Odo. si pone avanti.

Odo. Non potete entrare.

Fon. Chello de cchiù, ah briccone

Scoffate da sta porta, caccia una coltella

e minaccia il figlio.

Od. Io la difendo!

Fon. Levate, o cca t'accido!

Od. Stà in poter vostro.

Fon. Ah figlio

Sbregognato! tè piglia, li tira un colpo,

ed egli lo trattiene?

Od. Sentite, o genitor.

Fon. Senti non voglio.

Od. Io....

Fon. E manco? tè.

S C E N A IX.

Rinieri, Faustina, e detti.

Ri. S Eguila i passi miei, già sei mia Spola.

Fau. Con tal promessa io vengo....

Od. Ti accheta o genitor.

Fon. Manco t'arrasse?

Ri. Io son teco, Odoardo.

Fau.

Fau. Che vedo ? Il Padre, ed il German ! ri-

Una statua di gelo ! (mango

Od. La mia Germana con Rinieri ! o pena !

Fon. Duje figlie sbreognate ! uh che sfonnerio !

Rin. Odoardo suo figlio ! o qual sventura !

Fon. Offoria , mi patrone

Così vace sbianno le fegliole

Dell'uommene sta bene , a Rin.

Ma mò nce vedarrimmo : e tu schefienza ,

Chesta è l'obbedienza a Fau.

Che se deve a lo Patre ? De sto muodo

Tu desienne l'annore , birbantone !

Od. (Misero ! io son confuso !)

Fau. (Io non sò che mi dire !)

Ri. (Io son diasso !) (quasso !)

Fon. Che schiuoppo voglio fare ! uh che sconsa

Uh faccia mia , addò vuoje

Mò irete a schiassa !

L'annore m'assaffina

Sto fr Milordo ccà !

No figlio mme precipeta :

Na figlia me vetupera .

Sciorte , ne'è cchiù rroina ,

Cchiù sfunnolo pe mmè .

Ssa perucchella sfatta

Te voglio sdellanzà ! a Rinieri

Da nanze a mmè mo sfratta ,

Birbante , briconciello. ad Odo

Chiss'uocchio a pisciariello

Niente te pò jovà !

Pecchè ! ... ma tu... ma si è ...

Uh , uh , che terribilio

Mo avise da vedè .

S C E N A X.

Odoardo , Rinieri , e Faustina .

Od. **M** Alvaggia...

Rin. Amico , ferma !

contro Faust.

si frapone

Odo.

Od. Nò , tuo amico

Più non chiamarmi: alla promessa mia
Abbastanza hò compiuto .

Fau (A qual tormento

Maggior mi serbi ancor, forte tiranna?)

Ri. Che brami ?

Od. Or or mi attendi

Nel solitario calle , che conduce

Tra il folto di quegli arberi , per ivi

Rettare estinto , o vendicato .

Fau. (O Cieli !)

Ri Ma pur...

Od. Taci , che tempo

Non è omai di discolpe ; io vò vendetta:

Colà t'invia ; dal genitore irato

Temo , che non farai

Quì di nuovo sorpreso ,

Un poco più , che tardi :

Ri. Parto , e colà ti attendo .

Dove pronto mi avrai, qua! più mi vuoi

Nemico , o amico : sol vò rammentarti,

Che mia la colpa fù, non di Faustina!

Se colpa può chiamarsi

Amar la sua Conforte,

Per cui vò ad incontrar lieto ogni sorte;

Sì ti aspetto: ma il tuo sdegno

Spero ancor veder placato. *ad Od.*

Idol mio , quel ciglio amato,

Non celarmi , per pietà. *a Fau.*

Sento in sen, ch'oltre ogni segno

Geme l'alma tormentata ,

Tra l'amico , e tra l'amata ,

Tra dovere , e fedeltà.

S C E N A XI.

Odoardo , e Faustina .

Od. E Bene , or che dirai,

Malvaggia, e perfidissima sorella ?

Fau.

Fau. Germano , errai , nol niego,
 Ma ch'io messo in non cale
 Abbia l'onore , ah non pensarlo, amai
 Riniero , come sposo .

Od. Le solite discolpe !
 Ma sia come si voglia :
 Errassi , e al tuo delitto
 Aspetta in brieve quanto far mai posso
 D'atroce , il mio rigore .

Fau. Deh perdona ...

Od Gli accenti

Frena quel labro audace, o penate affan-
 Mille smanie hò nel seno : (no
 Ah , troppo vi mostrate, i
 Rigide contro me , stelle spietate .

Voi mi volete vinto,
 Perfide inique stelle ,
 Ma non vi cedo noì
 Quest'alma invitta , e forte,
 L'orgoglio della sorte
 Costante soffrirà .

E se mai cado estinto
 Io solo non cadrò,
 E nell'estremo fato
 Il margine di Lete,
 Mio spirito invendicato
 Oltre non varcherà .

S C E N A XII.

Faustina sola .

E Ceo in odio alla sorte ,
 Al Padre, ed al German, vagante, afflitta,
 Di me stessa tremante, e dell'amato
 Irresoluta , e mesta
 Consiglio alcun non ho. Quanto mi costi
 Bella cagion del mio tenace affetto
 Solo de' pensier miei meta , ed oggetto.
 B' ver ch'è troppo barbara

L'atroce

L'atroce sorte mia;
Ma per l' amato bene
Dolci si fan le pene,
D'Amor la tirannia
Piace ad un alma ancor .

Mio core tormentato
Per l'idolo adorato
Prende ogni affanno a gioco:
E stimarebbe poco
Ogni martir più rigido
Del Regno dell'orror .

S C E N A XIII.

Rosalba, e Ciannella :

Gia. **A** Ddò t'jere abbeata , sore mia
Così de pressa ?

Ros. Amica , ti par poco
Dopo d'esser caduta in odio al Zio ?
La casa abbandonata , ed il Germano
Stesso posto in non cale , per seguire
L'orme d'un infedele, esser da questi
Sì vilmente tradita ?

Ah, che meglio è per me, perder la vita.

Gia. A il cane cchiù pprieto. Siente a mmene,
Saje ch'aje da fare ?

Ros. E che ?

Gia. Mò mmò faccio chiammare
Lo Patre , a isso dille.
Quanto è passato , ch'io
Nce mettarraggio na bona parola ,
E bedarrimmo d'arrevà sto zuoppo.

Ros. Al tuo parer mi appiglio .
Ma con qual core , fallo
L'agitata alma mia .

Gia. Sì Fonzo .

SCE-

44 A T T O
S C E N A XIV.
Lauretta , e dette.

Lau. **C**lanna .

Cia. Aje visso lò Sio Fonzo ?

Lau. Nò : nè cure vederlo , anzi lo fuggo .

Cia. Perche ?

Lau. Vi son de' guai .

Cia. E sò ?

Lau. Ma ...

Cia. E che sò ppazza .

Lau. E colei ?

Cia. No la vide ,

Ca è la Sia Rosarba :

Lau. Signora , perdonatemi ,

Se mi vedete in agitazione .

Vi riverisco .

Ros. Addio ,

Lauretta :

Cia. Parla mone .

Ros. Se discorrer dovrete

Segreto , io m'allontano .

Lau. No , ascoltarlo potete ;

Che forse ancora a voi

Può importare , trattandosi

Di Rinier vostro .

Ros. E come ?

Lau. Egli è invaghito

Di Faustina , e costei more per lui .

Ros. (O qual altro viluppo !)

Lau. Il Padron se n'è accorto ,

E ha fatto gran rumore

Contro mè , contro quella .

Cia. Ddonca lo si Riniero

Era chillo , che steva

Stà notte ccà agguattato ?

Lau. Appunto .

Ros. Perciò , credo ,

Non

Non si vede il germano .

Cian. Nce la voglio sta cosa .

Laurè , sa ch'aje da fare ?

Vuò dì a Fraostina, che stia allegramento

Ca non passa n'autr'ora , e chesta cosa

L'agghiuftarraggio io .

Lau. Ma come ?

Gian. Va di chello ,

E non pensare ad autro ?

Lau. Dirolle ciò che vuoi ,

E non senza speranza ,

Poichè sò quanto sei

Accorta più d'ogn'altra ,

E ne'fatti d'amor sagace, e scaltra: parte

Gian. Antuono, Antuono, porta ccà na seggia.

Parlanno vuje co Fonzo

S'agghiuftano porzì ches't'autre nnaccare

Stateve allegramente ; ed affettateve .

Ros. A qual dolente stato

Misera giunta son! viene la sedia, e sedo

S C E N A XV.

Fonzo , Rosalba seduta , e Ciannella .

Fon. V Otta fortuna ,

Famme quanto cchiù ppuoje :

(Schiavo Ciannella :

Cia. Addio Fonzo .

(dando Ros.

Fon. Chi è chella ? attà è che piezzo! guar-

Cian. E' la nepote de sto gentelmno

Che sta ccane: è benuta, ha dece juorne,

A spasso .

Fon. (E comm'è bona!)

Famme ascì n'aota seggia .

Cian. Curre, Antuono.

Fon. Segnò, ve songo schiavo .

Ros.

(la quale s'alza , e l'inchina

Ros. Me l'inchino .

Fon. Affettateve ,

Ca

Ca mo mm'a stetto io puro?

(Bene mio, chisto è muorzo de segnore.) *siede*

Cian. (Chisto è lo Patre, vance bello bello.)

(piano a Rosalba)

Fon. E accossi, gnòra, comme ve garbizzano.

Cheste campagne nòste?

Ros. Belle!, ma troppo infauste all'alma mia.

Fon. Comme nfauste? (che bocca!)

Ros. Sallo il mio cor!

Fon. (Che vuocchie!)

Cian. (Poverella!)

Fon. Lo nomme vostro?

Ros. Rosalba.

Fon. Accommenza

Da Rosa, e beramente

Site na Rosa de bellezzetuddene?

Ros. Son Rosa, è ver, perche son circondata

Da infinite punture di tormenti.

Fon. E comme?

Ros. Ah!

Fon. (Sto sopiro mm'è trasuto

Dinto all'vostro pezzillo.)

Cian. Dincello mò.

a Ros.

Ros. Sapplate, che tradita

Io fui da un infedel.

Fon. Chi è sto briecone?

Ros. Il vostro figlio.

Fon. Figliemo?

Cian. Figlieto sì segnore, e ha ngannatà

Sta poverella co ghiurarle ammore.

Fon. (Chist'è n'auto sceruppo!)

Ros. Se voi sete

Generoso, se avete

Pietà nel seno, non mi abbandonate.

Fon. (Uh, che parole duce!)

Cheffa mme fa scordare de Ciannella!

Cian. (Maramè chisto ccà troppo se carrega!)

guar-

*guardando Fonzo, che tende anzio
samente dalla bocca di Rosalba*

Ros. Vi muova questo pianto
Figlio del mio dolore.

Fon. (Che chianto!)

Cian. (Chisto cca ha pegliato papera!
Statte a bedere, ca na'è nnamorado!)
Fonzo.

Fon. Gnò, gnò.

Cian. Ched'aje? tu staje ncantato?

Fon. Ajebò.

Cian. E mmè parla,
Aje ntifo, che t'ha ditte sta segliola?

Fon. Aggio ntifo.

Ros. E che dite?

Fon. Donca bene volite
A figliemo?

Ros. Sicuro.

Fon. E non fattia
Ochili meglio, che bolisseve
Bene a lo Patre...

Cian. E la mmalapasca

Che te vatta, nè? Illoco t'è caduto
L'aseno? e tu sia sbriffa

Scagno de le parlare de lo figlio

Vaje procuranno de ncappà lo Patre?

Ros. Io... *s'alza Ros., e s'alza ancor Fonzo*

Cian. Zitto là: vatta che s' Frotera.

Fon. Cianhella...

Cian. Appila,
O te scippo sta varva.

Ros. lo pregai...

Cian. Già lo sfaccio,
Pe stare doje focetole a na botta.

Fon. La pietà...

Cian. Che pietà, viecchio impostiero?
Vuò di, ca si no bello semmeniere:
Pec-

Pecche mme staje tutta allisciata

(a Rosalba)

Co pporva, e nieve, co gguardanfante
Cride de metterme pede nnante,
Ma ll'aje sgarrata mme guarde a

(mme)

Viecchio sozzimma, puorco fetente,

(a Fonzo)

Ca d'ogne gatta, ch'ave la scuffia
Tu te precipete, vaje allocchi;
Ll'uocchie te voglio propio caccia.
Lo nnammorato cossì mme lieve,
E si segnora? vi che bonora! (a Ros.)
Mo chi è sto fusto aje da vedè.
E tu briccone, omnio de niente,

(a Fonzo)

Ch'appriesso a chella staje a sperì,
Ncielo na casa può irte a fa.

S C E N A XVI.

Rosalba, Fonzo, indi Nicolino, e finalmente
Ambruoso.

Ros. A H, che non anco è sazia

La tiranna mia sorte,

Nè altra speme hò a' mali miei, che
(morte. parte)

Fon. Che mm'è focciesso, ajammene!

Ma Fonzo aje fatto male, a tradì Cianna,

Ah, ca pe sta nennella lassarria

Ciento Cianne. Ma chella llà vò figlieto

E non a tiene. . . auh ccà sta lo mbruoso

Perdere non me voglio. . .

(gli)

Tentammo.

Nic. Aggio saputo

Ch'Ambruoso mme va ascianno,

Pe li zecchine, or'io

Non faccio addò annasconnerme,

Ed è lo ppeo, ch'aggio da i trovanono

Lo

Lo Patrone da parte de lo zio,
E dirle ca la sore,
Ha da sta notte, che manca da casa.

Fon. (Ma si non faccio arrore sto Volante
E' de ccà : mme vorria
Fedà de chisto.)

Amb. O bene mio, non faccio
Addò lo pozzo asciare.

Nic. E becco Ambrüoso; me la voglio cogliere.

Fon. Fegliù, zì, zì. *vuol partire, e Fonzo*

Nic. A me? *(lo chiama)*

Fon. Si a ttene : accostate.

Amb. E beccotillo. Fremma. *tiene Nic?*

Nic. Chià, chià.

Fon. Ched'è sta joja? si fatto sbirro? *ad Amb.*

Amb. Chisto ccà...

Nic. (Statte zitto

Ca mo parlammo.)

piano ad Amb.

Amb. Caccia li zecchine...

Nic. Mo ll'aje, te vaa lo cancaro.

Fon. Che zecchine?

Nic. (Mo dico : lo patrone *piano a Fon.*

Sujo le bencette a lo patrone mio

A jere a la bassetta

Mo le bene a cercà.) Sì, sì, ll'avraje.

Nce penzo io.

Amb. E quanno?

Fon. Mo sì troppo nzeffuso!

Statte a lo luoco tujo.

Amb. Vì, che pacienza!

Ni. (Io ll'aggio da mbrogliare!) oscia che bole?

Fon. Tu ferve ccà la sia Rosarba. *(a Fon.)*

Nic. Appunto. *parlano da parte non*

Saje addò sface? *(ascoltando Amb.)*

Fon. Ccà nce aggio parlato

Mo nnante

Nic. (E mme se nne farrà tornata.)

D

Amb.

Am. Fegliù-vatte sbrecanno ch'aggio pressa .
Fon Non ce zucà l'acchiette ?

Amb. (Chest'è freoma.)

Nic. E mme , da me che buoje ? *a Fon.*

Fon. Pe ddirete lo vero

Io nne sò nnammorato :

Nic. (Bona !)

Fon. E borria , che tune. . .

Nic. Io te serveffe

Vuò di tu mone pe pportapollastre ?

Fon. Non dico chello ; ma si tu le puorte

Na mmasciata , ca io

La voglio pe moglie ,

Nce sta pe ttè ne buono paraguanto :

Nic. (Vi lo casone addove ha apierto ll'uoc-
 Ma lo voglio abborlà .) (chio!

Fon. Che rrespunne ?

Nic. Pe ddirete

La veretà non ce aggìo tanto mano .

Ma vide chillo là .

Fon. Lo lacchejo mio ?

Nic. Che t'è lacchejo ?

Fon. Securo .

Nic. (E' ricce lo pacchiano)

Fon. Chillo che ?

Nic. La canosce , e se la vota

A barda , e a sella . Chisso

Ve po servi .

Fon. (Po essere ,

Che la canosce p'ammore de figliemo .)

Amb. Aje fenuto ?

Nic. Mo mmò' .

Fon. Ma io non voglio

Dircelo .

Nic. Si nme daje

Lecienza , lo dic'io .

Fon. Mme faje favore .

(Nic.)

SECONDO.

51

Nic. Ambruoso, eccome ccà. *tirandolo a parte*

Amb. Caccia l'aruta

Marranchino, forfante.

Nic. Non parlare accossine.

Chillo t'ave arrobato.

Amb. Lo Patrone?

Tu mme yuò nfenocchiare?

Nic. Io te dico, ca sine.

Amb. E comme, e quanno!

Nic. Ccà se le pigliaje

Zitto zitto pe sarete na burla;

Ma mone te le ddà, ca ll'aggio ditto

Ca nn'aje da fa na cosa necessaria

Pe lo patrone giovane.

Amb. Aje ditto buona: va fammelle ddare;

Nic. (Nce aggio parlato; è llesto. E ll'aggio

(ditto,

Ca le daje duje camme pe regalo.)

Fon. Nce nne dō porzi teje. *piano a Fon.*

Nic. Eh, Ambruoso, tu aje da fare

Chillo servizio?

Amb. Sine.

Nic. E ofcia ll'ave da ddà li duje.

Fon. Guorfine.

SCENA XVII., ED ULTIMA.

Ciannella, ch'osserva, e i già detti.

Cian. C'cà stace ancora Fonzo.

Nic. (E becco Cianna (fuoco.)

Voglio co cchessa mò allomma cchillo

Fon. Aje nuso? *ad Amb.*

Amb. Certo.

Cian. Parla

Co lo creato.

Nic. O Cianna, si sapisse

Quanto male de tene ha ditto Fonzo

Nzi a mo, co chillo?

fra loro

Cian. (Te credo, ah briccone!)

Fon. Quanno t'abbie?

Amb. Quanno vuje mme date?

Fon. Portame la risposta, e ll'avarraje?

Amb. Che risposta? offoria

Mme vò da li zecchine?

Fon. Che zecchine?

Cian. Mò non faccio che diceno.

Nic. Hanno mutato lengua,

Perche t'hanno veduta.

Amb. Oscià mme vò torna li duje zecchine

C'ha dditto Nicolino?

Fon. Nicolino m'ha dditto duje carrine

Pe rregalarte quanno

Min'aje fatta la mmasciata

A chella segnorella.

Amb. Mmasciata a mmene? e che sò roffearò?

Io voglio li zecchine,

Che t'aje pegliato da dinto a la sacca.

Fon. A mme pegliate? e che sò mariuolo?

Nic. Comme abbatteno mò.

Cian. Sì, sì, votate

Ssi pisce, che non s'ardeno,

Aggio ntiso gnorsi tutto lo mmale

Che dde me avite ditto.

Fon. Che mmale?

Amb. Sicute st'autra?

Nic. (Mò sò lo botte)

Cian. Faccia de mpelone?

Fon. Cianna n'aje ntiso buono?

Cian. Statte zitto.

Fon. N'è bero: te nne juro: chisto lazzaro

M'ha dditto ca sò iatro, e contrastavamo:

Amb. M'ha dditto lo Volante,

Ca li zecchine oscia s'ave pegliato?

Fon. E lo Volante fiso

M'ha ditto, che de te mme fia fedato?

Cian. E ca de mene avite ditto male

Li'ha

Li'ha ditto lo Volante, che l'ha ntiso !
E' bero ?

a Nic.

Fon. Dillo

a Nic.

Amb. Parla .

a Nic.

Nic. Ah, ah, che riso !

Fon. Io non parlaje .

a Nic.

Co cchillo llà,
Pe n'autra cosa,
Ch'avea da fa ?
Mo cōmme vaje
Decenno a chella
Ca tanto male
Nne disse ccà .

Nic. Si vuò sentire na zenfonia

Lo violino te pozzo fa ?

E zuche zuche, e zuche za .

Amb. Tu non decisse

a Nic.

Ca chillo llà
Mm'avea arrobbato
Li ruspe ccà ?
Mo che mmasciata
Mme dice chillo,
Ch'a sta pedata
Le tesse a fa ?

Nic. Si vuò sentire na tarantella

Lo tammorriello te pozzo fa

E turre ta, e turre ta .

Gian. Tu non sentisse

a Nic.

Ca chillo llà
Male de mene
Deceva ccà ?
Mo comme jura,
Ca n'è lo vero
Parla spapura
Fallo restà .

Nic. Si vuò sentire na sonatella

La chitarrella te pozzo fa .

D a

E nfa,

E nfa, nu, nfra, e nfa, nu, nfra.

Fon.)

Amb.) a 3. Nè birbantiello non vuò parlà. a Ni.

Cia.)

Nic. Ve piacette l'ammennola doce

(*finge cantare senza turarsi*)

Bonprode ve faccia, e sanetà.

Cian.)

Fon.) a 3. Schefenzufi ello respunne ccà.

Amb.)

Nic. Sfacciata presentosa *canta come so.*

No lo ddicere a mammata. (*pra*

Cian.)

Fon.) a 3. Cchiù briconciello non se pò ddà.

Amb.)

Nic. (Le boglio propie fa schiattrà.)

Fine dell'Atto Secondo.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA:

Faustina, Ciannella, e Lauretta?

Fau. SE tu non mi soccorri in sì grand'uopo
Cara Ciannella io son perduta: Il
Ed il german di morte (Padre
Minacciano di darmi
L'ultima pena, perche amante fida
Sono del mio Rinieri.

Lau. Tu, che tanto
Dominio ai sù di Fonzo,
Placarlo puoi.

Cian. Che dice?
Ccà mmiezo nce aggio fatto
Mo nante a cossuene, e no nce parlo?

Fau. Oimè!

Lau. Qual'altro danno?

Cian. Ma non pecchello voglio,
Che t'abelisce, io stongo
Ccà pe ttè. Pe sta fera
Tu aje d'avè Reniero?

Fau. Ah! qual promessa!
Scusami, non ti credo.

Lau. E anch'io per me ne dubito?

Cian. Decite chello, ca non canoscite (voglio
Buono, chi è Cianna: io faccio quanno
Accenciare quatt'ova a no piatto.

Fau. E che farai?

Lau. Favella.

Cian. Avite da sapere
Ca Fonzo m'ha mprommisso
Pigliarme pe moglie, e mo lo vedo
Ca penza ad auro, or io sono mpegnata

De farme , anche le pesa ,
Attennere sta sera la parola :

Fau. Che importa ciò coi fatti nostri !

Cian. E siente:

Io pe sta cosa avea
Pensato travestiremo

Oje coll'occasione

Ch'è Carnevale, e se fanno le mascare,
Da milordo Franzese :

Da Spagnoletta travestire Ambruso,
E chillo Volantiello de Riniero

Da cammafera , e co na mmenzione
De fa na mascarata

Voglio ncappare Pateto a lo bisco,

De muodo , e de manera ,

Ch'o vò , o non vole, s'ha da contentare
De fa nzo che boglio io .

Fau. Ma come ? io non intendo !

Cian. Lo ntennaraje, quanno sarrà foccieto ?

Lau. Ma da Franzese, come parlerai ,
Essendo tu Villano ?

Cian. Vi quanta sfazione

Che buoje ? aje da sapere

Ca quann'era guagliona

Songo stata a patrona

Cchiù dde tre anne co na seuffiata

Franzese , chessa aveva lo marito

Che pure era Monsù : io lo senteva

Parlare , e mme mparaje .

Fau. Che spirito !

Cian. Ora tu va saglietenne

Ncoppa a la casa , ca non passa n'ora ,

E te faccio a bedè che fa sto fusto .

Fau. In te affidata tutta speme io parto. entra

Cian. Tu , Lauretta , va stiennete

Nzi a lloco bascio , e aspetta

Ziema , c'ha da portàli tre bestite

Ch.

Ch'aggio mannato ad affittare a Napole;
Tutte doje jatevenne
Neoppa la casa soja : addò mm'aspiette;
Ca tu porzi mme sierve pe sta mbroglia,
Lau. Vado a far quanto dici : ora conosco,
Che sei maestra in queste cose , ed ai
Spirto superiore

Vieppih d'ogn'altra nel mestier d'Amore;
Tropo vivace sei ,

Accorta , e spiritosa ;
E leggo in quel sorriso
Un certo non sò che .
Tu sei maliziosa ,
Ma asconder non mi puoi ,
Che molti a giorni tuoi .
Ai fatto sospirar .

Mi vò addestrando anch'io
Ufar l'ingegno mio,
Ma non mi han dato i Dei
Spirito eguale a te .
Basta : per il mio viso
Sebben non tanto adorno.
Hò anch'io qualch'uno intorno
Che stassi a martellar .

S C E N A II.

*Ciannella , e poi Ambruoso , contrastando
con Nicolino .*

Cia. **C**He sta mme va caccianno essa porzine
La capo da lo faccio; or'io mo voglio
Ire a trovare Ambruoso, e Nicolino
Pe confortarle, e portarle a bestire
Addò zia Popa. Serrammo la casa, *sale*
Amb. Vommea li zecchine .

Nic. Staje mbreaco .

Amb. Ched'è ? perche non troppe
Renne fuorze lo ffa lo rucco rucco
Mo te si dato a fa lo calatore .

D 5

Nic.

Nic. Attienne a ghi facenno lo boffone,
E non ghire tentanno la cecala.

Amb. Figlio, lo ggrasso d'india vace caro,
E sò fallute li portapollasse.

Nic. Va miettete pe mmossa a na Taverna!
Ca schitto a cchello può servire.

Amb. Tengo
Buono Patrone.

Nic. Ed io
Tengo buono Patrone, e meglio mano.

Amb. Che fanno i de grancio.

Nic. Ngalerà tu staje buono.

Amb. E tu a lo tarcenale.

Nic. Si auto che marmotta?

Amb. E tu si auto,
Che no pideto mbraca?

Nic. Bello mostaccio!

Amb. Avascia

Le mmano.

Nic. Io mme chiamme

Cola Nrespolo.

Amb. Ed io Ambruoso Cotugno.

Nic. E staje comme sò acervo?

Amb. E staje comme sò puonteco?

Nic. Lo buò provà?

Amb. Lo buò vedere mone.

Nic. A nuje.

Amb. Mo mme lo magno co fio muorzo.

Nic. Sì c'arrà qua strunzo.

Amb. Co na tellata

Pe faccio i la capo into a lo rommeco.

Nic. Muovete mò? ca co na capozzata

Te voglio fa zompà tutte li diente,

Amb. Vi che zembrillo?

Nic. Non fa fancharella.

Amb. O c'ancaro! tu muzzecche?

SCE-

S C E N A III.

Ciannella, che discende per la scala, e detti.

Cian. E llà, ched'è sta joja!

Amb. Levate Cianna, lassamillo propio
Scommà de sanco.

Nic. Arrassate, Ciannella

Ca mo le voglio fa no vico nfronte. *in*
(atto di volerli tirare un sasso)

Amb. Tiene le mmano a tiene.

Cian. La fenite, o nce chiammo
Li sbirre?

Amb. Ma si chillo....?

Nic. Ma si chisso....?

Cian. Ch'è stato?

Nic. Vò dì, ch'io ll'aggio arrobato
Duje zecchine.

Amb. E non è la veretate?

Nic. Lo siente?

Cian. Zitto Ambruso

Ca chisso peccerillo n'è dde cheso.

Si vuje volite fare

Na cosa, ch'io ve dico,

Ve voglio fa abbuscare

Autro, che dduje zecchine?

Amb. E che s'ave da fa?

Nic. Va spapuranno.

Cian. Tu saje arremmediare

ad Amb.

Dei parole Spagnole?

Amb. Sì, ca nce vorrà tanto! Adios amigo,
Alma de mis entranas.

Ico... palaura... e ba scorrenno!

Cian. Buono,

E tu saje dì quatto parole ntosco? *a Nic.*

Nic. Tu mi rimiri, io ti rimpappo, oh, oh.

Da Monterupol si vede Gapraja.

Oh, oh. Va buono? *Cian.* Bravo.

Amb. Ma perche serye?

D. 6

Nic.

Nic. Che bo di ffa vernia ?

Cian. S'ave da fa na burla a lo fi Fonzo ?

Amb. Ed è ?

Clan. Mo ve lo ddico pe la via

Si lo bolite fa ?

Amb. Jammo ?

Nic. Sò llesto .

partono uniti tutti tre

S C E N A IV.

Odoardo , e poi Rosalba .

Odo. **C**H'io comparisca con tal macchia in
Non'fra mai vero: ad ambi (fronte,
Farò costar la vita ,
Se il solito valor non mi vien meno.
E quantunque Rinieri
Potria restitui mi
L'onor, col dar la destra a mia sorella :
Pur l'offesa è seguita , e il tolerarla
Può sospettarsi di viltade effetto .
Dunque più non s'indugj. E' questa l'ora
Del quello appuntato .
Vado .

Ros. Ti arresta , ingrato !

Odo. (Rosalba , che farò !)

Ros. Non rispondi ? in tal modo

Son tra tata da te , perfido amante ?

Odo. Perdonami , Rosalba ,

Più non son quel di pria .

Ros. Mi sdegni , dunque ?

Odo. Anzi ti adro piucche mai : Gli accenti

Che pocanzi adirato

Contro te proferj furono effetto

Di gelose sospetto ;

Ma scorta la tua fede

Dell'offesa , il mio cor perdon ti chiede .

Ros. Pene ; e perche dicesti

Che quel di pria non sei .

Odo. Perche mi veggio privo

Di ciocche possa rendermi capace

Dell'amor tuo .

Ros.

Ros. E la cagion ?

Odo. Son'io

Macchiato nell'onore.

Ros. Chi ti offese ?

Odo. Un malnato gentiluomo

Lascia , ch'io vada a terger nel suo fan-

L'offesa , e poi più degno

Di te , mio ben , farò .

Ros. Deliri .

Odo. Ma di sdegno : Io vò :

Ros. Ti ferma .

Io ti darò l'onore , essendo tua :

Odo. Incapace ne sono ,

Finche vivo aggravato .

Ros. Questo è molto dispreggio :

Odo. Anzi finezza .

Ros. Che vuoi far ?

Odo. Vendicarmi , e poi servirti .

Ros. Dunque il mio amor non curi ?

Od. Per farmi di te degno

Ceda pur un momento in questo petto

Dello sdegno all'ardor, fiamma d'affetto!

Bella , non creder mai ,

Ch'io con tal macchia in seno

Voglia mirarti almeno ,

O estinto mi vedrai ,

O degno del tuo Amor .

Se vile , ignobil cuna

Mi diè cieca fortuna ;

Non mi torrà giammai

La nobiltà del cor .

S C E N A V.

Rosalba , indi Rinieri .

Ros. S'Empre di nuove pene (pieri)

E bersaglio il mio cor. Ma oddio, Ri-

Che farò ? vò partir , ma dove ? il piede

Non sè dove girar! confusa io sono ! si ar-

resta pensosa .

Rin.

Rin. Sento dal Zio, che la sorella infame
 E' fugita di casa. Io rintracciarla
 Vorrei, per gastigarla; ma mi astringe
 L'obbligo di por'armi
 A duellar con Odoardo e l'ora
 Appunto è questa. Che farò?

Ros. Fia meglio
 Chieder da sua pietade
 Generoso perdono, che l'espormi
 A vergognosa fuga.

Rin. Non hò consiglio alcun.

Ros. Caro Germano.

Perdona, se....

Rin. Ah malvaggia *sguaina la spada in atto*
di ferirla, ed è subito trattenuto da Fonzo,
e suoi servi che sopraggiunge.

S C E N A VI.

Fonzo seguito da suoi servi rustici, Faustina,
 che osserva, e detti.

Fon. V A'chiano.

Temere a cehillo. Oh appunto

Tu sì, ne smargiassello.

Mò a je da fà commico.

Fan. (Che avvenne!)

Ros. (Son perduti!)

Rin. A miglior tempo

Cadrai del mio rigor vittima esangue;

Nè sempre giugnerà chi si difenda.

E tu vecchio importun, se vendicarti

Brami, siegui i miei passi,

Dove vò che paventi

Insieme col tuo figlio

Di cruda morte l'ultimo periglio.

Fon. Vengo gnor fine: attraversate vu je

Pe cehelle massarie,

E stegliatele nante, ch'io mò vago

A chiammà Micco, Cianne, Ambruoso, e

Cicco

Mmie-

Mimizzo nee lo mettimmo,

E accossì tonnina hne facimmo. *parte.*

Rin. Che fò? vado? o mi resto?

Da doppio sdegno lacerato ha il core;
Qui lo chiama vendetta; e quindi onore.
Contro quel che mi offese

Andrò: ma qui lasciar debbo l'iniqua
Cagion d'ogni mio biàsno!

Ah! fluttuante, e mesto.

Che risolver non sò. Sì, sì, trafigga fi
Pria l'indegno Odoardo,

E poi tu, infame aspetta

Tutto il rigor d'una crudel vendetta:

Indegna, sì, cadrai

Scopo del mio furore:

Armato è questo core

Di giusta crudeltà.

Tu m'irritasti a segno,

Che dal mio fiero sdegno

Sperar non puoi giammai.

Perdono nè pietà.

S C E N A VII.

Faustina, e Rosalba,

Fau. O Imè, di quanto mai prefaga io sono.
Ma che accade, non sò! Costei mi
puote

Togliere di dubio; ma la veggio molto

Turbata: e tanto è nel dolore immersa,

Che sembra immobilita fissa;

Pur dimandarle vò: Ti priego, Amica,

Di dirmi (se ti è in grado)

Che fù? Perche colui tanto sdegnato

Era contro di te? dimmi, se lice,

La cagion, che ti fa tanto infelice?

Ros. Qual fulmine mi uccide

Io dirti già non sò!

Sò che debbo io misera,

Fra

Fra i sdegni , e fra gli amori
 Sò , che mi veggio intorno
 Mille funesti orrori:
 Sò , che si oscura il giorno ;
 Che mi vacilla il piè ;
 L'affanno , che divide
 Il cor da questo seno,
 Spiegarsi non si può .
 Se potrei dirlo appieno
 Soffribile faria;
 Ma l'aspra pena mia
 Soffribile non è .

S C E N A VIII.

Faustina sola .

Misera Faustina
 Non ti bastava esser bersaglio, e segno
 D'ogni amorosa pena;
 Se non veniva a funestarti il petto
 Co' iroschi , e gli angui suoi la gelosia ;
 A ragion l'anima mia
 Teme , che di costei forse invaghito
 L'incoostante Ripiero
 Fosse prima di me: Giacch'ella tanto
 Si lamenta , e si sdegna,
 Netta poco si degna
 Di risposte onorarmi , odiando forse
 La causa in me de' suoi penosi affanni .
 Qual'altri infauti danni
 Pavento (ai lascia!) Ah! qual gelato orrore
 Per le vene mi corre , e mi sorprende
 L'anima malauta , e i sensi !
 Ardo , e gelo in un punto :
 Temo , e spero , mi affligge , amo , e disamo :
 Fido credo l'amante ,
 Infido lo scispetto: reco lo fuggo ,
 Amoroso lo bramo,
 E' irresoluta in tanto

T E R Z O.

Tra speranza, e timor mi sciolgo in pianto
 Vò sperar ; ma son tradita
 Vò temer ; ma sono amata :
 E pavento sbigottita ,
 E sospiro disperata
 Tra gli orrori di quest'alma
 Quella calma , che non hò .
 Pur tra gare sì funeste,
 In sì orribili tempeste,
 Perderò prima la vita,
 Che la speme io lascerò.

S C E N A IX.

Fonzo , e poi Lauretta .

Fon. **S**ò ghiuto co la gente
 Pe fa taceariarè
 Chitto frabutto , e llà nce aggio trovato
 Figlemo , e pure ll'ave defennuto .
 Or io sò arresoluto
 Mannà presone a centio,
 E pò accidere a chillo .

Lau. Hò trovato Rinieri , ed Odoardo
 Rappattumati ; onde mi è stato agevole
 Avisargli la trama di Ciannella ;

Fon. E becco st'auta bona pezza.

Lau. Padron .

Fon. Fraosina è ncoppa ?

Lau. Credo di sì .

Fon. Le voglio
 Tagliare li capille ;

Lau. E pur tanto adirato
 Siete contro di lei ? dovreste alfine
 Placarvi .

Fon. Statte-zitto,
 Si non vuò , che mme sconto
 Ogni cosa co ttico .
 Ma veo gente venire .

Lau. E' una signora

Con

Con compagna , e sembrami Spagnola
 Fon. Ma co cche ggravetate, che cammina.

Lau. (Egli è Ambrogio, e il volante, or si da fo-
 Al concerrato inganno: (co

E il Vecchio dovrà aver la beffe, e il dan-

S C E N A X. (no.)

Ambroso vestito Dama Spagnola col manto ,
 seguito da Nicolino, vestito femina sua
 Cameriera alcuni servi, e detti.

Ami

A H caurones , picarones
 Non volite l' cchiù schiano

Co soffiego , y gravidà ?

Pocca yo sò la cchiù ermosa ,

La cchiù linda y graziosa ,

Chc nce sia pe la Città .

Vaja , vaja , en ora mala

Caglia cuerno , caglia ostè .

Nic. Ah canaglia barrettina,

Oh, oh, oh! son Fiorentina,

E mi state a corbellà .

Io mi chiamo Cherca Nanni

Sò cuscir , stirare i panni

E sò ancor toscanià .

Oh , oh , oh ! , potta d'oi ,

La saremo giusta affe .

Nic. (Vi là lo vecchio : a nnujo)

Amb. (Calammonce lo nnujo .

E stammonce ncampa .) riano fra

Pon (Pare no catafarco ! spica d'uorgio .)

Amb. Uh ! sospirando verso Fonzo

Lau. (Sospira .)

Fon. (Io credeva

Ch'era Lupemenaro .)

Nic. Mia cara , e dolciata Padroncina fra loro

Cosa vi affigge ? (parlando con voce alta ad Amb.)

Amb. Mucciaccina ermosa

Esto Cielo muy lindo mme spertosa .

Lau. L'udiste? e guarda attentamente a voi.

no

Fon.

Fon. (E'lo vero: nne vole de la quaglia.)

Amb. Il mio fratello?

Nic. E' andato a ritrovare

Il Padron del casin per avvisarlo

Del nostro arrivo quinci:

Fon. Vene le frate?

Lau. (Non l'avete inteso?)

Amb. Valghe me dios; yo chiero

Che non venisse più?

Fon. Chesta è ncappata

De fatte mieje.)

Lau. (Così mi credo anch'io.) Ambr. s'alza il

Fon. (Zi, zis, sauzza lo manto.) (manto)

Lau. (E vi guarda amoroso.)

Fon. (Ojemmè che spina ponteca!)

Lau. V'inchina. a D. Fonzo, addita adoli Amb.

Fon. Addio signora. (cho l'inchina.)

(Chest'è propio de chiaja la malora.)

Amb. (Mo è lo tiempo tè.) piano a Nicolino

Nic. (Lassa fà a mmene.) (dandoli un anello)

Lau. (La Cameriera a voi si accosta.)

Fon. (E' bero)

Ma facimmo lo fasco.)

Nic. Me li dedico. a Fonzo facendoli rivu.

Fon. Schiavo d'offoria,

Nic. La Padroncina mia per me vi manda

(Due mila bagiamani.)

Fon. Ed io potai le manno

Cientomilla salute (cho na vrecchia.)

Lau. (Che diletto!)

Amb. (Che sfizio!)

Nic. E poi vi dice,

Che per voi la meschina

E' cotta.

Fon. Ed io sò crudo. (Vi ch'accunto!)

Nic. E nell'istesso punto, accio vediate

Quanto v'ama, vi manda a regalare

Fon.

Questo ficco diamante .

Fon. (Bonora !)

Lau. (Fa davvero
Prendetelo.)

piano fra loro

Fon. (E ppò ?

Lau. (E poi corrispenetela.)

Fon. (A cchià chillo cancaro mpalluccio?
A jebò .)

Amb. Nigna .

Nic. Signora .

Amb. Ave oistè, ammorbidito quel cor fello ?

O pur tomo un palicco , e me spestello ?

Nic. L'udite

a Fonzo

Lau. Via prendetelo , ed andate

A farle un complimento .

Pon. Pigliamo: obrecatissimo. (allommanco

Non ce resto corrivo . *(prende l'aello*

Nic. Signora , allegramente !

Ave accettato il vostro dono. *ad Ambr.*

Amb. Oh Ico

De mi alma, alma del mi corzon. *a Fonzo*

Fon. V'allevaresco. (ojemmen, e che segura
Orrida !)

Lau. Via .

Nic. Si accetti ,

Amb. Oistè mi vole bene ?

Fon. De che manera (tanto avisse sciato .)

Lau. (Ditele qualche cosa. *piano a Fonzo*

Fon. (Io sò mbrogliato .)

Chillo naso mm'affattera,

Chella vocca me anammora .

(So papocchie.)

da parà

E pò chill'uecchie

Songo stelle , o calamite ?

(Doje pertose sò de tieffe .)

L'auto riesto già se sà .

Cicinnajo, sì sbenarrate,

Sta

T E R Z O.

Sta bellezza a buje se dà ;
 Che statura ! che faccella !
 No Pittore addove stà ?
 (Chi vedè Pollecenella
 Vò lo manto , e guardanfante
 Lo ritratto sfacc ccà .)

Lau. Giunge un milordo, e credo,
 Che farà il suo fratello .

Fon. Potta! e bi comme vò guappo, e pulito!

S C E N A XI.

*Ciannella travestita da Parigino , e i già
 detti , e Faustina .*

Cian. **O** H sciarman le monpels
 Où si gode in danze, e in mode,
 Si stà sempre in fete, e in ris.
 Oh sciarman le mon pris .

Fon. E' coriuso sto Monsù .

Fau. (Mi sembra

Costui *Ciannella .*)

Lau. (E' d'essa , *piano a Lauretta
 piano a Faustina*

Tacete , ha buon principio
 L'invenzion , il vostro Genitore
 Ravvisati non gli hà .)

Cian. Carà la man sorella

Come a vù plas la campagna :

Amb. Bien .

Cian. E tres bien ~~vi sarete~~

Adorable Madame

Quei pochi giorni, che starete a prendere
 Un peù d'air dans quello Jardin.

Amb. Ai de mi !

Cia. Che vi afflige dite a muè,
 Che sge son quà per vù ,

Fon. (Pe mme sospira !

E' ncappata addavero!) *piano a Lauretta*

Lau. (Già il conosco .)

Ni. Vuole qua dimorare , cattarina ,

Ne

Nè vuole andare ancora
Si rischiuderfi in caggia.
Intendela Padron?

Cia. Che dite vù?

Am. È vero offè?

Ni. (Mo morò de lo riso.)

Cia. E state pur, che sge procurare
Un ipeli di spasso per questo contorno,
Ed ecco chi ci onorerà. Monsieu.

Votrvalè de bon cour.

a Fenzo

Fon. Schiavo di vòro.

Cia. E vù Madamufella. a Lau. in atto di pren-
Lau. Di grazia. (derla per mano)

Fon. Ah Patron mio.

Cia. Oh che Madamufella incivilissime.

Le man.

a Lauretta

Lau. Oibò!

Fon. Ah si Monsù!

Cia. Chelche.

Volète vù.

Fon. Parlammo nfra de nuje,

E lassate i le flemmene. addita Ambr.

Cia. Ragionate pur voi la con Madama,

Ch'io parlerò quà con Madamufella.

Amb. Ya, favorelca offè.

a Fenzo

Fon. Gnornò, obregato a offè. (auh Diavolo)

Oje, ce cchisto Monsù!)

Nic. (Se nfada Fenzo.)

Fon. Ah si Monsù,

Cian Guì, guì.

Fon. Ngù, ngù, le mano a buje.

Cia. E' usanza sorelliera.

Fon. E ghiate a falla fora.

Ca ccà è oianza de cioncà la mmano,

E perzò state ciunco.

Cia. Andiam, madamufella.

a Fau

Fon. Bonora, vi che lctano?

Amb.

Amb. Caglia , Signore , e passiammo nziemo

Fon. Non aggio sto golio . *(a Fonza.*

Cia. Amable signorina . *a Faust.*

Fon. Chisto mme fa schierchiare stammatina .

Ni. Oh , oi , questa è una rustica azzione ,

Fon. Oh , oi , no mme frusciate lo cauzone .

Cia. Se sapeffi , che plasir

E' il gioir colle Madame ,

Il danzer un minué .

Far i pas , i contrapas ,

Di borè , di bilancè .

Danseressù ancora vù .

Gul : alò : for bien Monsiù .

Troppo zotico vu sete

Se la moda non sapete ,

Del trattar con civiltè .

Chesche dit? vous ete triste?

Perdonez mme Monsiù !

(parte con Ambrogio , e Nicolino.)

S C E N A XII.

Faustina, Lauretta, e Fonzo, indi Nicolino,

che torna .

Fon. O Ra vi , che bisbeteco ,

Cottanta varzellette

M'ha fatto sto Monsiù vota la capo .

E si non era c'a cossine tratta

L'osanza forastiera ,

Nuje la faceamo nera .

Ma non petive stà si non ascive ,

Tu porzine ecà fora ?

Fau. Qui calai Genitor perche vi vidi .

Fon. O perche te credive .

De nce asciare lo sbriffio ; ma farrimmo

Meglio nziemmo li cunte ,

E primmo primmo a Frateo

Voglio schiaffà dinto a ne tarrepale .

Lau. Torna la Cameriera

Di quella forestiera. *Fau.*, e *Lau.* *s'irritano*
Fon. Arrassateve vuje .

Ni Sua serva .

Fon. Schiavo .

Ni La Padrona mia

Dice , che vi degnate

Adesto , che il fratello è andato altrove

Venirla a ritrovare , ove vi serba

Altri regali ricchi , e graziosi .

Fon. Jammo pe darle gusto, si b'è io

Non aggio tanto mmiereto. *partono uniti*

Nic. Segui e i passi miei .

Lau. Vieni *Faustina* .

Fau. Dove v'è mio Padre .

Lau. Dalla finta Spagnuola

Ove nel punto stesso

Sarà sorpreso dal finto fratello :

Il qual da suoi famigli

Farà legarlo , e per campar la morte

Dovrà far quel che vuole .

Fau. Va bene , ma non anco

Rinieri s'è veduto .

Lau. Poco fa lo vid'io col tuo germano ,

Ed entrambi avisai del concertato .

Eccoli , ed è con loro anco *Rosalba*

Di *Rinieri* forella .

Fau. Quella dunque è germana di *Rinieri*?

Or comprendo l'equivoco , *Respiro* .

S C E N A XIII. , ed Ultima .

Rinieri , *Odoardo* , *Rosalba* , *Faustina* ,

e *Lauretta*, poi *Fonzo* legato in mezzo

a' servi , e tutti .

Rin. **R** *Osalba* è tua .

Odo. **T**ua sposa anco è *Faustina* .

Fau. Altro non manca, che il voler del Padre .

Odo. A che stà il concertato !

Lau.

Lau. A' quest'ora il padrone sarà preso.

Rin. Vengono già.

Fau (Povero Genitore!)

Cian. Portè vù quel Maraut

Quì fuori.

Fon. Ajemmè sò morto:

Cian. Tu dunque avesti ardire

Di macchiarmi l'onor frippon, m'avvagg
Ammazzè.

Fon. Chiano, ca mò se revoca

Lo decreto.

Ri. Che accadde?

Od. Che vi hà fatto mio Padre?

Fon. Ajute, figlio mio.

Segnò, tu porzi ajutame.

Nic. (Che riso!)

Amb (Io mò mme piscio!)

Rin. Perché gli usate tanta tirannia?

Cian. Ave avuto l'ardire

Entrare in casa mia, e far l'amore

Con man forella.

Rin. E che gran male è questo?

Odo Il corteggiar le donne,

E' usanza.

Lau. E' usanza.

Fon. E' usanza signor sine.

Cian. Ma questa usanza lui

Non l'approva però.

Ri. Come nò? Se di già l'ave approvata,

E me, che hò vagheggiata la sua figlia,

M'ha accettato per Genero.

Cian. Questo è vero.

Fon. Verissimo.

(Io no nne faccio niente)

Od. Ed anco me, che suo figliuolo sono,

Avendo vagheggiata

Di Rinier la Germana

74 ATTO TERZO:

Hà fatto suo Consorte .

Cian. E quest' ancora ?

Fon. E' heretà (vi ch' autà affisa è chesta.)

Cian. Orsù già che' l fè vù per sola ufance
Sge se perdono ; ma con patto ancora ,
Che dovete impalmare
Ciannella .

Fon. E' fatto : tanto cchiù , che stammo
Già co la renza matremmoniatoria .

Cian. Scioglietelo .

Fon. Sciogliteme .

Cia. E datemi la mano :

Fon. Eccola .

Cia. Io fon **Ciannella .**

Fon. Oh !

Amb. Ed io sò **Ambruoso :**

Fon. Uh !

Nic. Ed io sò **Nicolino .**

Fon. Ih !

Lau. Ah , ah , che gusto !

Fon. E perchè tante mbroglie ?

Cian. Pe pigliareme spaffo

Consolare st' amante poverielle .

E fa scompì ua vota tanta trivole :

Fon. Non ne sia cchiù , chello ch' è fatto , e fatto

Saggiimoncenne a oppa tutte quante

E consolarce co st' matremmonie .

Amb. Ed io nce voglio fà n' abballo d' ascole :

Lau. Sia co buona salute .

Nic. E figlie mascole .

Tutti. Quando il mare più freme in tempesta
Più vicina la calma si vede .
Ed il giorno più chiaro succede ,
Più che oscura la notte farà .

Fine dell' Atto Terzo , e della Commedia .

